

**FIAC Forum Internazionale Azione Cattolica**



**Azione  
Cattolica  
è missione**  
con tutti e per tutti

Il Congresso internazionale

Roma | Città del Vaticano | 27-30 aprile 2017

**ATTI Il Congresso Internazionale sull’Azione Cattolica  
Città del Vaticano, 27 aprile 2017**



# INDICE

*Santa Messa* - Omelia del Card. Pietro Parolin ..... 3

## APERTURA DEI LAVORI

Presentazione della giornata EMILIO INZAURRAGA..... 8

L’Azione Cattolica è dove sei tu (testo del video) ..... 11

## 1ª SESSIONE

### **Con la bussola dell’*Evangelii Gaudium*:**

### **l’Azione Cattolica scuola di discepoli missionari**

Introduzione ZÉNOBÉ NIRAGIRA ..... 12

#### *Interventi*

S.E. Mons. EDUARDO GARCÍA ..... 14

STELLA MORRA..... 21

## MOMENTO CON IL SANTO PADRE FRANCESCO

Saluto di S.E.R. Cardinale Kevin J. Farrell..... 27

Saluto di Emilio Inzaurraga

con la presentazione di alcune realtà significative..... 28

**Discorso del Santo Padre Francesco**..... **31**

## 2ª SESSIONE

### **Siamo missione, laici che camminano insieme**

Introduzione MATTEO TRUFFELLI..... 47

#### *Interventi*

S.E.R. Cardinale CARLOS OSORO SIERRA ..... 50

ANTONIO MUÑOZ VARO ..... 54

### 3ª SESSIONE

#### **Evangelizzatori con Spirito. Pedagogia dell'AC, scuola di santità**

Introduzione OANA TUDUCE..... 58

##### *Testimonianze*

Lei Lei Win (Myanmar) ..... 60

Thérèse Ndour Diop (Senegal) ..... 62

P. Marcelo de León (Uruguay)..... 63

Suor Rosaria Carpentieri (Italia) ..... 65

Oana Tuduce (Romania)..... 66

### 4ª SESSIONE

#### **Con tutti e per tutti**

Introduzione RAFAEL CORSO..... 69

##### *Interventi*

• Uno sguardo sul mondo SANDRO CALVANI ..... 72

• Strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri  
Michel ROY ..... 78

• Per una cultura di non violenza e di pace DON SALVATORE NICITERETSE..... 84

• La centralità della famiglia con *Amoris Laetitia*  
FRANCO MIANO e GIUSEPPINA DE SIMONE ..... 91

Meditazione Vespri S.E.R. Cardinale KEVIN J. FARRELL ..... 96

### 5ª SESSIONE

#### **Azione Cattolica *en salida* – esperienze missionarie nella città ..... 98**

Partecipanti: Paesi e Organismi Internazionali..... 95

Programma “dopo” ..... 101

Pregiera per il II Congresso Internazionale sull'Azione Cattolica ..... 104

# Omelia del Card. Pietro Parolin

## **SANTA MESSA**

*Basilica di San Pietro, 27 aprile 2017*

Signori Cardinali,  
Cari confratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,  
Cari amici dell'Azione Cattolica,  
Cari fratelli e sorelle in Cristo,

Questa celebrazione eucaristica apre il II Congresso Internazionale del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica (FIAC), dal titolo: *“Azione Cattolica è missione. Con tutti e per tutti”*, a cui seguirà la XVI Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Sono giornate intense, che vi vedono riuniti per celebrare i 150 anni della fondazione dell'Azione Cattolica Italiana e per riflettere sulla sua missione, individuando le questioni alle quali assegnare la priorità e le scelte da compiersi per il futuro della sua vita ed attività. Avrete la gioia di condividere fraternamente momenti di preghiera e di riflessione, di incontrare il Santo Padre Francesco, al quale vogliamo assicurare fin d'ora la nostra fervente preghiera per il suo viaggio apostolico in Egitto. Avrete modo così di riaffermare la fedeltà al Signore, alla Chiesa e al Sommo Pontefice e toccare con mano la fecondità e la perenne giovinezza della Chiesa, rigenerata dallo Spirito Santo e confermata nella verità e nell'unità dall'insegnamento e dall'azione del Successore di Pietro.

Insegnamento e azione sono strettamente connessi. La fruttuosità dell'agire si radica in una formazione attenta ed approfondita e la missione, per suscitare vivo interesse ed essere pienamente coinvolgente, postula un costante lavoro dello spirito temprato dalla preghiera, dalla meditazione, dal dialogo e da buone letture.

D'altro canto però, gli insegnamenti ricevuti trovano la loro verifica e il loro approdo nella concretezza dell'impegno, quando si trasformano in azione solidale e nell'ideazione di numerose opere di bene. La formazione infatti non costituisce un obiettivo fine a se stesso in cui rilassarsi e

compiacersi. Essa non può rimanere improduttiva, gratificando l'intelletto senza muovere i cuori, senza far nascere il coraggio indispensabile a rischiare qualcosa di sé promuovendo nuove iniziative, sempre perfettabili e criticabili, nella consapevolezza che si potrebbe fare meglio e di più.

Si avverte dunque la necessità di quella che può a ragione definirsi una sempre rinnovata *azione cattolica*. C'è bisogno di crescita nella fede e nella formazione umana e cristiana e che tale formazione si irrobustisca donandola, agendo insieme agli altri, uscendo dal proprio guscio protetto per prendere il largo, con le armi del Vangelo, della cultura e della carità, come discepoli disposti ad approfondire il loro discepolato.

Il Santo Padre Francesco, incontrandovi tre anni fa vi ha perciò esortato a «*rimanere con Gesù*», ad «*andare per le strade*» e a «*gioire ed esultare sempre nel Signore*» (Discorso all'Azione Cattolica Italiana, 3 maggio 2014). Se mettete in pratica questo consiglio diverrete credibili testimoni della novità cristiana e della vitalità della vostra associazione.

Oggi, giovedì della seconda settimana di Pasqua, la lettura tratta dagli Atti degli Apostoli ci descrive la situazione dei discepoli condotti davanti al Sinedrio a causa della coraggiosa testimonianza che essi avevano dato di Gesù Risorto. Anch'essi sono rimasti con Gesù e lo hanno seguito, anch'essi hanno gioito ed esultato nell'incontro con il Cristo Risorto e si sono incamminati per le strade del mondo per donare quanto avevano ricevuto. Gli Apostoli perciò, ricolmi della gioia pasquale e memori delle parole e dei gesti del Signore, piuttosto che obbedire alle ingiunzioni umane, trovano la forza di obbedire al comando divino e vengono di conseguenza accusati di insegnare in nome di Cristo e di aver riempito Gerusalemme di tale insegnamento (cfr. AT. 5.28).

Volesse il Cielo che Gerusalemme e tutta la terra fosse riempita da questo insegnamento! Che risuonasse forte nei crocevia della storia e nelle piazze reali e mediatiche del nostro tempo l'annuncio che Cristo è risorto e vive in eterno presso il Padre ed intercede per noi, che credere a Lui e mettere in pratica il Suo insegnamento significa sciogliere le catene dell'asservimento al male e trovare autentica liberazione, che obbedire a Lui è la via per non obbedire alle pulsioni egoistiche e autodistruttive, le

quali – quando non vengono sanate dalla calda luce che emana da Cristo – portano rovina a sé, al prossimo e alla società.

L’insegnamento di Cristo è però molto diverso da una qualsiasi filosofia. Esso viene davvero imparato se diventa capace di trasformare l’esistenza, se diventa vita. Dio Padre infatti non ha fatto scendere dal cielo un libro di massime da adorare, ma ha inviato il Suo unico Figlio per noi. Chi crede in Lui, come abbiamo ora ascoltato nel brano dell’Evangelista Giovanni (cfr. Gv 3.36), ha la vita eterna, perché si appropria dell’opera di salvezza di Cristo, permettendo che questa dispieghi tutti i suoi benefici effetti sulla sua esistenza. Chi invece si rinserra in se stesso e non si apre a Cristo rimane intrappolato nelle cose della terra, rimane confinato in una visione priva di cielo, di futuro, di eternità e di gioia.

Ogni cristiano è dunque invitato ad imitare il Signore, a farsi prossimo verso chiunque incontra e – in modo del tutto speciale – ad essere testimone di resurrezione attraverso la carità verso gli ultimi, coloro che portano le croci della malattia, dell’indigenza, dell’esclusione, della persecuzione, della solitudine. Siamo dunque chiamati non solamente ad aderire con l’intelletto alla verità rilevata, e testimoniata degli Apostoli, ma a divenire buoni samaritani per chiunque è incappato nei briganti e si trova sul ciglio della strada mezzo morto (cfr. Lc 10.30). Credere nel Figlio di Dio significa necessariamente porsi sulla sua scia, imitare per amore Suo quello che Egli fece in obbedienza al Padre e per amor nostro.

Il discepolato, la paziente formazione che esso necessariamente comporta, l’evangelizzazione e la carità che vivifica ogni dimensione dell’essere cristiano, si implicano a vicenda. Per essere in stato di missione *con tutti e per tutti*, come recita il motto del vostro congresso, è necessario essere radicati nel futuro definitivo, avere sempre davanti agli occhi la meta, la gioia che ci sta dinnanzi e che ci è stata donata senza alcun nostro merito, ma solo per grazia sovrabbondante.

La Chiesa si espande per attrazione. Lo Spirito Santo ne è il protagonista principale ed è Lui che fa nuove tutte le cose, soffiando con dolcezza e potenza il Suo alito di vita. Ogni battezzato è però anch’egli unto di Spirito Santo e la Chiesa risulta certo più attraente quando i discepoli lasciano trasparire una serena testimonianza di fede aperta alla concretezza

dell'azione, quando fiorisce la solidarietà e si vivono in armonia momenti di approfondimento formativo e di azione, che fanno nascere anche nei più lontani il desiderio di avvicinarsi per scoprire quale sia la forza segreta che rende capaci di uno stile di vita che si vorrebbe far proprio.

L'evangelizzazione e la missione diverranno tanto più efficaci quanto più sarà percepita questa specificità. Quella di un'esistenza rischiarata da una grande luce e capace a sua volta di rischiarare altri, pur nella percezione e nel riconoscimento dei limiti delle persone, pur nella certezza che le realizzazioni umane non saranno mai immuni da imperfezioni.

L'Azione Cattolica ha scritto le migliori pagine della sua storia quando ha tenuto saldamente unite queste realtà, quando la formazione si è approfondita e rivelata nell'azione, coraggiosa e pronta, quando ci si è posti in uscita per comunicare al prossimo la bellezza di essere cristiani, quella bellezza di cui si era fatta concreta esperienza nella liturgia, nel raccoglimento, nella riflessione orante, nello studio di un insegnamento che più è vissuto e più sarà sperimentato come vero e consolante.

Vi auguro, cari amici, di fare in questi giorni una gioiosa esperienza di Chiesa, di assaporare la brezza dello Spirito Santo che non cessa di soffiare e che ci invita ad essere testimoni di resurrezione e della vita buona che sgorga dal Vangelo. Molti nel nostro tempo appaiono disorientati e senza bussola proprio perché, pur avendolo vicino, fanno molta fatica a riconoscere nel Signore Gesù l'unica perenne fonte di verità e di vita.

Siate dunque per chiunque incontrerete sul vostro cammino come un limpido segnale che conduce a Cristo, un'occasione per far scoprire quanto sia bello e avvincente attraversare le gioie e le prove della vita nell'amicizia e nel discepolato di Gesù.

Vi sia di aiuto e di guida la Santa Vergine Maria. Ella, dopo aver custodito nel suo grembo Gesù, ha custodito e meditato nel suo cuore (cfr. Lc 2.18) gli avvenimenti che lo riguardavano ed ha occasionato il Suo primo miracolo a Cana di Galilea. Ella vi custodisca nell'amicizia con il Suo divin Figlio e vi impetri da Lui la forza e l'audacia di essere discepoli e missionari della sua resurrezione.





APERTURA DEI LAVORI



## PRESENTAZIONE DEL II CONGRESSO INTERNAZIONALE SULL'AC

**EMILIO INZAURRAGA\***

Benvenuti!

Cari amici, fratelli e sorelle nella fede e nella vocazione comune di battezzati, tutti discepoli missionari, siamo venuti da diversi Paesi, realtà, ministeri e servizi per condividere una giornata nella quale vogliamo mettere in comune una proposta per vivere il nostro essere discepoli missionari nella realtà di oggi, partendo da un dono concreto che lo Spirito ha dato alla Chiesa, la nostra Madre dal cuore aperto, ospedale da campo per quanti sono feriti nel nostro mondo.

Grazie ad ognuno di voi per il tempo che avete dedicato e che sta già dando i primi frutti, nella gioia di conoscerci e generando una corrente di fraternità, celebrata nell'Eucarestia con cui abbiamo iniziato la giornata e che desideriamo si irradi verso l'esterno con quella forza trasformatrice che dà l'invito di Gesù a seguirlo in mezzo al popolo.

Avendo imparato e sperimentato che un dono cresce quando si condivide, vogliamo, in questo contesto dell'aula sinodale, mettere in comune il dono che abbiamo ricevuto e creare un momento di fede, di incontro, di fratellanza, **di missione**, che ci aiuti ad arricchire un'esperienza vissuta e che, nel discernimento, possa diventare il cammino di molti laici che cercano di maturare nella fede e di mettere i propri talenti ed energie comunitariamente a servizio della Chiesa e della società.

La presenza di Cardinali, Vescovi, sacerdoti e religiosi è per noi motivo di gioia. Questo cammino non lo facciamo solo noi laici, ma lo facciamo insieme, tutti siamo parte del popolo fedele! Con voi e affinché la buona novella di Gesù arrivi a tutti, vogliamo camminare testimoniando la bellezza del Vangelo, che non cerca "adepti", ma persone pienamente realizzare nell'amore di Dio, che è amore e servizio ai fratelli.

Nel corso di questa giornata, rifletteremo sulla nostra identità, sulle sfide e le possibilità, sul paradigma missionario dell’AC.

**L’Azione Cattolica è missione**, questo esprime il titolo del nostro Congresso. Questo è il nostro DNA, il profilo essenziale del nostro dono. L’AC, come la Chiesa, si rinnova e resta fedele alla sua identità se si mette al centro la missione, se esce. Un’AC in uscita, che seppur con le sue fragilità ed i suoi peccati, non si rinchiude in spazi intimisti, ma esce per incontrare e cerca in “in ogni occasione opportuna e non opportuna” la strada, “a volte dritta e a volte a zig-zag” per mettere in comune, vivere e proporre la fecondità trasformatrice e costruttrice del Vangelo e la sua ricchezza di umanità nuova, **con** tutti e per tutti, privilegiando chi si sente emarginato, i più deboli e dimenticati della popolazione per favorire strutture di bene, di solidarietà, di giustizia e di pace.

Così, come ci insegna Papa Francesco, *“Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l’infermiera nell’animo, il maestro nell’animo, il politico nell’animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri.”* (EG 273).

Con **tutti e per tutti**, con tutte le persone (popolarità), in tutti i luoghi (capillarità), in ogni circostanza (corresponsabilità). Un’AC popolare, capillare e corresponsabile.

Condivideremo cinque sessioni e l’incontro con Papa Francesco. Delle cinque sessioni, quattro si svolgeranno all’interno con esperti e testimoni e con uno spazio per le domande, e una fuori, con esperienze missionarie, “in uscita”.

Saranno come delle pennellate che cercheranno di lasciare il segno di qualcosa di molto più bello che c’è dietro ogni testimonianza e del molto che è chiamato a germogliare, ad essere fedele e a rinnovarsi, presente nella vita delle nostre comunità alle diverse latitudini del pianeta. La nostra mappa sarà la *Evangelii Gaudium*, insieme alle encicliche *Laudato si* e *Amoris Laetitia*, che traducono per l’oggi gli orientamenti del Concilio Vaticano II e che vogliamo seguire assumendole pienamente.

La presenza del Santo Padre sarà il momento per rinnovare il nostro impegno, il nostro sì; lo ascolteremo come padre e pastore e gli offriremo la nostra giornata come preghiera sincera che lo accompagni nel suo viaggio in Egitto da amico, messaggero di pace e pellegrino.

Vorrei anche ricordare con gratitudine coloro i quali hanno condiviso il nostro cammino ed oggi ci incoraggiano dal cielo.

Al caro Servo di Dio Cardinal Eduardo Pironio, ispiratore del FIAC, che trent'anni fa nella prima Assemblea, alla presenza di pochi Paesi affermava con entusiasmo: *“Lo Spirito di Dio sta rinnovando l’Azione Cattolica all’interno di una Chiesa mistero di comunione missionaria”*.

A Mons. Mansueto Bianchi, che ha accompagnato l’ACI e il FIAC come assistente fino alla sua morte avvenuta lo scorso anno, e al quale Papa Francesco affidò questo Congresso. Lui ci accompagna dal cielo e continua a dirci *“Credo che l’Azione Cattolica... può e deve rappresentare una strada maestra in questa nuova identità della Chiesa, pulitamente evangelica e genuinamente popolare”*.

Ai tanti laici, Santi, Beati, Servi di Dio, e testimoni fedeli che ci hanno preceduto nel cammino e incoraggiano la nostra vocazione missionaria.

Cari amici, il II Congresso Internazionale sull’Azione Cattolica ha inizio. Ringraziando ognuno di voi per la vostra presenza, lo affidiamo al cuore materno di Maria, prima discepola missionaria: guidi il nostro impegno in questa feconda storia che sempre ci spinge ad andare in avanti.

Buon lavoro.

*\*Coordinatore Segretariato FIAC*

## L’Azione Cattolica è dove sei tu

*Testo del video di presentazione del Congresso*

Una presenza discreta. A volte nascosta. Un cenno, un sorriso, uno sguardo.

Gesù è là, in disparte o mescolato tra la folla. Come nei pannelli di un anonimo maestro fiammingo raffiguranti le opere di misericordia.

Gesù è là, a indicare uno stile, una strada. Di discrezione, di ascolto, di condivisione. La strada che l’Azione Cattolica tenta di percorrere nella vita quotidiana e nelle periferie della storia. Perché l’AC è dove sei tu: nelle marce della pace in Burundi; nella campagna contro la tratta delle persone in Argentina; nell’accoglienza degli immigrati nelle diocesi italiane; nelle scuole inter-etniche a Sarajevo; nella ricerca della convivenza tra i popoli in Terra Santa; nella cura del creato in Austria; negli incontri di spiritualità con i bambini e con gli anziani, con i giovani e le famiglie...

L’Azione Cattolica ha il tuo volto. Quello di Gianni, di Francesca, Joseph, Martin, Paul, Chiara... figli di questa epoca, di una cultura globalizzata, di un mondo che sembra a portata di “tap” e in cui, per paradossale, crescono la solitudine e la distanza dal prossimo. L’AC ha il volto, i tanti volti di una Chiesa in uscita. Una Chiesa che considera la missione «al cuore del popolo» non come un ornamento o un’appendice, un momento tra i tanti dell’esistenza, ma come «qualcosa che non posso sradicare dal mio essere».

«Rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, condividere le domande e le preoccupazioni del quotidiano, discernere in profondità con criteri evangelici» sono, allora, i tre impegni dell’Azione Cattolica. Per «illuminare, benedire, vivificare, guarire, liberare...». A immagine di quel Gesù che oggi, come ieri sulle strade di Galilea, sceglie i margini e le periferie della storia.



## I SESSIONE

Con la bussola dell'*Evangelii Gaudium*:  
l'Azione Cattolica scuola di discepoli missionari



### Introduzione

**ZÉNOBÉ NIRAGIRA \***

La finalità che ci guida in questo II Congresso è quella di proporre oggi l'AC come strumento efficace per la missione della Chiesa, Popolo di Dio, formando laici maturi, discepoli missionari, corresponsabili nella Chiesa, mistero di comunione missionaria, e nella società.

Fin dagli inizi del cristianesimo i laici hanno accompagnato l'opera di evangelizzazione assumendo il loro impegno battesimale. Il riferimento esemplare è quello di Aquila e Priscilla, i quali hanno collaborato attivamente con l'Apostolo Paolo nell'evangelizzazione.

Oggi più di ieri le sfide ecclesiali e sociali richiedono un'evangelizzazione in profondità, a seguito della crisi che ha fortemente destabilizzato la società in Occidente, riecheggiando nel mondo intero in ragione della dominazione del suo modello sociale ed economico. Per questo c'è bisogno urgente dell'impegno di ogni battezzato ad essere ovunque discepolo missionario.

L'esperienza dell'AC italiana e la diffusione dell'Azione Cattolica nel mondo per iniziativa di Papa Pio XI provano a sufficienza la necessità di associarsi per collaborare a questa opera.

È in questa prospettiva che, in Africa e altrove, è nata l'Azione Cattolica, la quale in alcuni paesi prende il nome di “Movimenti di Azione Cattolica”; essi sono descritti come forma di collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico e sono stati fecondi per il regno di Cristo.

Queste forme di apostolato giocano un ruolo importante nel dinamismo delle Chiese particolari dell'Africa. Assicurano la catechesi per i ragazzi e promuovono iniziative a favore dei poveri negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle prigioni. Rileviamo anche come da questi Movimenti di Azione Cattolica provengono vocazioni, ministri dell'Eucaristia, catechisti.

Senza queste Associazioni, numerose parrocchie e diocesi sarebbero come il Nuovo Testamento senza gli *Atti degli Apostoli* e le *Lettere* di san Paolo. Esse sono vere scuole di formazione permanente alla fede responsabile e alla santità.

Il Concilio Vaticano II indica l'importanza dell'Azione Cattolica per la vita della Chiesa e ne definisce l'identità attraverso le quattro note che la caratterizzano: (1) il fine apostolico; (2) la collaborazione con la gerarchia; (3) l'organicità e (4) la laicità (AA n.20).

Questa identità si incultura nelle diverse realtà e porta ad un'Azione Cattolica una e diversa, di cui questo Congresso vuol essere il riflesso fedele.

Nella Chiesa di oggi, con *l'Evangelii Gaudium* come bussola, l'AC vuole rivedere la sua azione al fine di impegnarsi per una vera conversione pastorale che le consenta di vivere e di assumere una Chiesa “in uscita”.

Per aiutarci in questa riflessione, contiamo sul contributo di (1) S.E. Mons. Eduardo Garcia, Vescovo di San Justo in Argentina, Assistente ecclesiastico del FIAC e Assistente nazionale dell'AC Argentina e (2) su quello di Stella Morra, una teologa in contatto permanente con la realtà dei laici, il cui ultimo libro si intitola “Dio non si stanca mai”, un libro che illumina la riflessione sulla misericordia di Dio.

Prepariamoci ad ascoltarli.

*\*Rappresentante MAC Burundi*

## INTERVENTI



**S.E. MONS. EDUARDO GARCÍA\***

Con la nostra Chiesa Madre di Roma a fare da cornice, in questo luogo così significativo per tutti i cattolici, come Azione Cattolica vogliamo unirci al sogno di Papa Francesco, lavorando per la “trasformazione missionaria” della Chiesa. Il suo sogno è ambizioso ed entusiasmante, ci vede impegnati personalmente e comunitariamente nel “recuperare la freschezza originaria del Vangelo”, trovando “nuove strade” e “metodi creativi”, senza rinchiudere Gesù dentro “schemi noiosi”. Il sogno missionario del Papa è “arrivare a tutti”. Il sogno del Papa ha una finalità programmatica e implica “una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose così come sono” e una “riforma delle strutture” ecclesiali, affinché “diventino tutte più missionarie”.

Come Azione Cattolica ci sentiamo chiamati a vivere con sempre più forza *“una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia”* che *“riempie il cuore e la vita intera di chi incontra Gesù”* perché *siamo sicuri* che non ci può essere Vangelo senza gioia.

Con queste premesse, in questo Congresso non ci possiamo dimenticare di un altro profondo sognatore che diede inizio e incoraggiò i primi passi del FIAC, e che oggi sarebbe lieto di vederci qui riuniti.

*Azione Cattolica: da dove vieni?*

Tutto ha radici, una storia che ci indica un cammino, una meta. L’Azione Cattolica ha una storia forgiata dal cammino millenario della Chiesa. I laici hanno sempre fatto apostolato, si sono sempre sentiti impegnati nella costruzione del regno in modi diversi, con differenti incarichi e occupandosi di diverse realtà. Nel Vangelo, troviamo i 72 uomini e le



donne che accompagnavano Gesù, così come nel libro degli Atti e nelle Lettere troviamo la testimonianza di uomini e donne che assistevano generosamente gli Apostoli nella loro missione.

A partire da lì, il cammino della Chiesa è stato segnato da uomini e donne che si sono assunti con consapevolezza e responsabilità il loro impegno battesimale, immersi nella vita di tutti i giorni, impregnando del Vangelo fatto carne la vita e la cultura.

Non è tuttavia dall’inizio della vita della Chiesa che esistono forme associate di apostolato laicale. Tutti i cambiamenti sono avvenuti verso la metà del XIX secolo.

### *Azione Cattolica: chi sei?*

La Chiesa universale inizia a sentire la necessità di organizzazioni laicali per affrontare le nuove sfide pastorali proprie dell’epoca moderna, e ha così inizio un processo associativo anche sotto l’impulso dei Papi, a partire da Pio IX. Si è soliti ricondurre la nascita dell’Azione Cattolica nei diversi paesi del mondo, come associazione ecclesiale ufficialmente costituita, all’enciclica *Ubi Arcano* del 1922, nella quale essa è richiamata esplicitamente come modello dell’apostolato laicale.

Nella nostra storia più recente vediamo che la Chiesa conciliare ha cercato di essere fedele al messaggio dei suoi maestri; l’Azione Cattolica non è rimasta ai margini e lo stesso Concilio Vaticano II parla esplicitamente dell’Azione Cattolica in tre occasioni: *Christus Dominus, Apostolicam Actuositatem, Ad Gentes*.

Sono quattro le note che ci definiscono, sono la nostra lettera di presentazione e la nostra identità più profonda:

1. Come Azione Cattolica abbiamo lo stesso obiettivo apostolico generale della Chiesa: *“Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.”* (AA. 20a)

2. L’Azione Cattolica è un’associazione essenzialmente laicale: *“I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l’azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione.”* (AA. 20b)
3. Con l’azione evangelizzatrice come fine, l’Azione Cattolica ha una sua organizzazione: l’organizzazione è un principio costitutivo dell’Azione Cattolica e del suo *modus operandi* nella Chiesa. Diceva Paolo VI che si può fare il bene in molte maniere, ma nell’Azione Cattolica questa è la forma caratteristica di fare il bene, che richiede una disciplina, che si articola in più livelli. L’organizzazione le permette di arrivare a tutti ed in tutti i momenti della vita.
4. L’Azione Cattolica lavora “sotto la superiore direzione della gerarchia”: fin dal principio l’Azione Cattolica ha vissuto e si è sentita Chiesa in cammino, scuola di santità, luogo di catechesi permanente, luogo di formazione di dirigenti per ogni ambito della vita ecclesiale e sociale, semenzaio di vocazioni. Sempre fedele alla Chiesa e da essa maternamente accompagnata. Prova di questo sono le menzioni dei Papi e dei pastori fin dal suo inizio con Pio IX.

Nel periodo post-conciliare gli insegnamenti di Papa Paolo VI hanno avuto una notevole importanza. In particolar modo è interessante quella frase di Paolo VI che dice che l’Azione Cattolica *“occupa non un posto storicamente contingente, bensì motivato teologicamente nella struttura ecclesiale.”*

Sulla stessa linea Giovanni Paolo II ha riaffermato che la Chiesa ha bisogno dell’Azione Cattolica, perché ha bisogno di laici pronti a dedicare la propria esistenza all’apostolato e a stabilire, soprattutto con la Comunità diocesana, un vincolo che lasci un’impronta profonda alla sua vita e nel suo cammino spirituale,... laici fermento del Vangelo nel tessuto delle

relazioni umane e nelle istituzioni, nel territorio e nei nuovi luoghi della globalizzazione, per costruire la civiltà dell'amore.<sup>1</sup>

Anche Benedetto spingeva ad andare avanti quando diceva: *“Questa sua vocazione resta valida ancor oggi. Vi incoraggio pertanto a proseguire con generosità nel vostro servizio alla Chiesa. Assumendone il fine apostolico generale, in spirito di intima unione con il Successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i Pastori, voi incarnate una ministerialità in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale, che vi chiama ad offrire un contributo incessante e insostituibile alla comunione.”*<sup>2</sup>

Questi pastori hanno saputo riconoscere i “segni dei tempi”, cercando di leggere e rileggere il cammino dell’Azione Cattolica alla luce della chiamata di Dio; sempre mano nella mano con la Chiesa, portatrice di una buona novella, chiamata ad illuminare la vita reale degli uomini e delle donne di questa terra.

#### *Azione Cattolica: dove vai?*

Insieme a tanta ricchezza, che da molti non è stata colta, Dio ci ha regalato la grazia di Papa Francesco. Il ministero di Francesco è il ministero della Chiesa che acquisisce nella sua persona la forza dell’urgenza. Parafrasando la Scrittura, Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi in modo diretto ...

Cosa ci dice questo magistero, cosa ci dice la sua persona, cosa ci dicono i suoi gesti, a noi come Azione Cattolica? Non possiamo cadere nella vanitosa tentazione di pensare che ci siano delle parole speciali per noi, cosa che ci porterebbe in definitiva a ridurre o diluire il suo messaggio.

Se siamo coerenti con l’essenza del nostro ruolo ecclesiale dobbiamo riconoscere che non abbiamo un carisma così particolare, bensì la

---

<sup>1</sup> Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II ai partecipanti della XI Assemblea dell’Azione Cattolica Italiana (26/04/2002)

<sup>2</sup> Discorso del Santo Padre Benedetto XVI incontro con l’Azione Cattolica Italiana, in occasione del 140° (04/05/2008)

particolarità della nostra missione è quella di *“essere Chiesa e costruire la Chiesa da e come essa la costruisce e la realizza in ogni Chiesa particolare e come Chiesa universale”*. Diocesanità, vicinanza, misericordia, perdono, missione, amore ai più poveri ed emarginati sono alcune delle parole che devono entrare a formare parte del nostro vocabolario abituale.

*Vogliamo far nostra la proposta di Papa Francesco nella Evangelii Gaudium*. Su questa linea, possiamo applicare con tranquillità le richieste del Papa alla nostra vita associativa.

*“Nel suo costante discernimento la Chiesa [e lo stesso si può dire per l’Azione Cattolica] può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente.”* (EG 43)

Come Chiesa abbiamo bisogno di guardare a noi stessi non con la nostalgia di un passato che non tornerà, né da un punto di vista sociologico o a partire da illusioni evasive. Abbiamo bisogno di uno sguardo credente che ci collochi nella nostra originaria missione evangelizzatrice e missionaria.

La cosa più urgente è rispondere ai desideri, alle ricerche, ai bisogni ed alla speranza della Chiesa e da lì arricchire il nostro assetto e il nostro cammino associativo. È necessario che la chiamata all’evangelizzazione rivoltaci da Francesco illumini la nostra prassi pastorale abituale. *Il processo di apostolato missionario deve illuminare il processo di crescita dei membri della nostra associazione. La missione dev’essere l’obiettivo presente e trasversale di tutte le nostre proposte ed azioni.*

L’Azione Cattolica come un cuore missionario (...) *Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada.”* (EG 45)

Questa è la nostra mistica. Grazie alle parole di Santa Teresa di Calcutta possiamo entrare ancor più profondamente nella nostra identità: *“L’ordinario non può soddisfarci. Ciò che è buono per gli altri, non è*

*sufficiente per noi. Non contenti con il bene comune, bensì con il coraggio di affrontare tutti i pericoli con animo sereno, disposto in ogni momento a qualsiasi sacrificio, a portare avanti qualsiasi compito o lavoro; in ogni momento dobbiamo impegnarci per avvicinarci il più possibile al nostro Re che muore di sete”.*

Con gioia e allegria riconosciamo che l’Azione Cattolica ha potuto andare avanti fedele alla sua missione nonostante le difficoltà che le si sono presentate in ogni momento storico. Uno sguardo sereno alla nostra storia ci permette di riconoscere che in ogni epoca il punto di partenza è stato diverso. Il contesto sociale, spirituale ed ecclesiale hanno marcato il ritmo del nostro cammino.

Viviamo un cambio di epoca a livello globale. Tra le contraddizioni proprie di questo momento storico assume rilevanza l’impegno con la vita dei fratelli. Benedetto XVI ha detto, all’inizio della V Conferenza Episcopale Latinoamericana di Aparecida, che *la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo*. La vita dedicata all’annuncio del Vangelo e l’apostolato sono in questo momento la luce che rende attraente la vita dei figli della Chiesa. Questo non mette da parte né sminuisce la formazione, la spiritualità e il sacrificio. Al contrario l’apostolato generoso e missionario è allettante. Come missionari, nel riscontro con la realtà ci scopriamo bisognosi di parlare della nostra speranza e sarà necessaria la ricerca di quella *formazione vitale* di cui abbiamo bisogno e che è molto più che semplice erudizione. La complessità e la vastità del lavoro da svolgere fa sì che riconosciamo la povertà delle nostre forze e che, solo nell’*incontro di preghiera, supplica e adorazione* con il padrone delle messi potremo rafforzarci per uscire ed annunciare, senza timori, complessi o filtri, il Messaggio della Vita con abbondanza. Tutto questo richiede il *sacrificio ascetico* di mettere al primo posto il regno, sacrificio volto non alla propria vanagloria ma affinché la buona novella risplenda in tutto ed in tutti.

È necessario che gli uomini e le donne di questo tempo vedano in noi un Vangelo vivo. È necessario che la nostra passione per Cristo e per l’uomo sia allettante per i giovani, affinché desiderino unirsi al nostro lavoro e alla nostra spiritualità.

*Per questo vogliamo affermare per l’Azione Cattolica ciò che Evangelii Gaudium dice della Chiesa: un’Azione Cattolica “in uscita” è un’Azione Cattolica con le porte aperte. Occorre uscire verso gli altri per giungere alle periferie ... (cfr. EG 46)*

In uscita non vuol dire in fuga. Usciamo perché non si può contenere né rinchiudere dentro quattro muri, né in poche formule o prescrizioni “ciò che abbiamo visto e sentito”. La missione dell’Azione Cattolica si serve delle sue strutture ma “non è” le sue strutture. Se cerchiamo di imbrigliare forme e metodi umani, la novità della vita in Cristo con il dinamismo che viene dallo Spirito, semplicemente troverà altre vie per la sua realizzazione. I nostri piani, programmazioni, richieste ed esigenze sono al servizio degli uomini e delle donne di questo tempo con le loro ferite, angosce e speranze. Essi reclamano un Vangelo inclusivo e non esclusivo, con lo stesso atteggiamento del Signore che non venne per chi era apparentemente giusto ma per i peccatori, perché tutti avessero la vita e l’avessero in abbondanza. Oggi sentiamo con gioia che molti uomini e donne lontano dalla Chiesa, e molti che formalmente non appartengono ad essa, hanno alzato la voce per confermare che nelle parole e nei gesti del Papa trovano ciò che per molto tempo avevano cercato. Rallegrarci e gioire per questo tempo di grazia è necessario ma insufficiente. Da una profonda e gioiosa conversione pastorale, tocca a noi metterci in sintonia con il suo essere misericordioso e con la sua radicalità evangelica che, tutt’altro che rigida, è presenza amorevole del Padre della vita in mezzo mondo.

Dobbiamo sentire con forza come chiamata e come sfida le parole di chi oggi conduce la barca di Pietro: *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione.”* (EG 27)

*\* Vescovo di San Justo – Argentina; Assistente Ecclesiastico del FIAC;  
Assistente nazionale AC Argentina*



**STELLA MORRA \***

### *Reggere le parole e la Parola...*

C’è un ruolo, nei riti liturgici solenni, che sempre mi colpisce come una immagine bella: è quello del ministrante che regge il libro, spesso appoggiandolo sulla propria fronte, perché colui che presiede possa leggere. Del libro i suoi occhi vedono (possiedono!) solo la copertina, il retro... per lui è chiuso e senza significato! Ma questo servizio rende possibile che chi presiede proclami ad alta voce, così che le sue orecchie e quelle di tutta l’assemblea possano ricevere il dono delle parole, e cuore e mente esserne nutriti.

Mi piace immaginare così l’Azione Cattolica: gente che sa reggere il libro delle parole del mondo perché la chiesa lo legga, gente che sa reggere il Libro della Parola (con la P maiuscola) perché il mondo lo legga... ma soprattutto gente che sa reggere il grande libro della storia perché uomini e donne, credenti o meno, possano continuamente insegnarsi a vicenda a meglio riconoscere le opere di misericordia che Dio opera per tutti noi.

Gente, dunque, che non mette la propria identità nel controllo e nel possesso che esercitano gli occhi, ma nella fatica delle mani e della mente e nella gratitudine delle orecchie: ragioni del cuore e passione di intelligenza per un servizio che ci renda tutti, dentro e fuori le chiese, sempre più popolo dandoci una lingua, una memoria e una identità condivisa.

Come dice *Evangelii Gaudium* al numero 87, infatti: «... sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. [...] Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene.»

Vorrei provare a indicare brevemente alcuni tratti per i quali l’Azione Cattolica, a causa delle quattro note indicate da Mons. Garcia che sono la

sua identità conciliare, può essere motore decisivo e luogo proprio di servizio ad un libro da leggere insieme.

### *Ragioni del cuore*

Il nostro cuore in genere è chiaro e buono: nessuno nel fondo del suo cuore può cancellare il desiderio di amore, di pace e di bontà che lo animano. E la gente di Azione Cattolica, poi, ha cuore grande e passioni generose.

Ma in un tempo di transizioni culturali e di sfide come quello che è il nostro oggi della salvezza, in questo tempo complesso, siamo chiamati a trovare “ragioni” del cuore: gesti e parole, forme concrete comprensibili e comunicabili, motivabili, che non siano solo motivate da buone intenzioni, ma anche ragioni, davvero, cioè qualcosa che anche gli altri possano vedere e comprendere, ricevere e riconoscersi in esse... un libro leggibile, appunto.

Ne vorrei indicare solo tre, che mi sembrano tipiche dell’Azione Cattolica e particolarmente urgenti:

- ricordare che ogni persona che incontriamo è un soggetto di dignità e di storia, non è un “tu” destinatario di qualcosa che “io” decido, ma un “io” che incontra un altro “io”, con la sua sensibilità, la sua vita, le sue parole: chi ci legge, sta in piedi! E non solo nelle relazioni personali, ma nei modi, nei tempi, nelle organizzazioni, nelle proposte, nel nostro agire come organizzazione (e come Chiesa!). Di fronte a noi non c’è “gente” o “lontani”; piuttosto accanto a noi stanno persone, tessute della stessa materia che è la mia. Dovremmo chiederci sempre: se ciò che proponiamo fosse proposto a me, che effetto mi farebbe?
- ricordare che ogni persona è portatrice di una storia e che condividere davvero una storia richiede tempo, pazienza, rispetto, cose fatte insieme, fiducia che cresce: la parole scambiate sono solo una dimensione, ma nessuno (nemmeno noi!) cambia la propria vita perché “ha capito”. Cambiamo quando e perché la nostra vita viene riconosciuta, accolta, amata e da dentro se stessa può dunque lasciar fiorire il meglio possibile. Anche in questo caso non si tratta solo di rapporti personali, sempre indispensabili, ma di farne una scelta di stile



organizzativo; dovremmo chiederci sempre: quale risultato sto cercando davvero?

- ricordare che la vita e la benevolenza stancano. Sembra un’osservazione banale, ma non lo è secondo me: abituarsi a dormire tranquilli e a vivere senza risparmiarsi, contemporaneamente, mi sembra il nome necessario oggi per avere una giusta misura di sé e offrire un’esperienza di gratuità e benedizione di cui il mondo ha così bisogno. Siamo stanchi, a volte nervosi e arrabbiati, e così le persone intorno a noi, perché vivere è dispendioso. Ma noi siamo “ricchi di famiglia”! Colui che ha detto “venite a me voi che siete affaticati e oppressi...” è il nostro patrimonio e stare con Lui ci consente di ritrovare la benevolenza necessaria. Ma dovremmo chiederci sempre: quale esperienza di gratuità, di sovrabbondanza, di ricevere senza “pagare”, offre ciò che proponiamo?

In questi tratti (e molti altri, ovviamente) una organizzazione di laici come l’Azione Cattolica diventa decisiva per aiutare le chiese a realizzare laboratori strutturali di stile e per farsi memoria vivente per tutti delle ragioni del cuore del mondo che vanno riconosciute, accolte, condivise.

### *Passioni dell’intelligenza*

Accanto a questo, il nostro tempo ci chiede passioni dell’intelligenza; cioè una capacità di ragione e ragioni che non si limitino al “già detto” della teologia classica, né tanto meno si rifugino in logiche autoreferenziali di accademia, teorizzazioni che diventano inevitabilmente ideologiche, ma piuttosto assumano la passione e il desiderio di uscire dal puro “sentire”, che ridiano voce ad una ragione umana e vitale, che nasce dalla vita e dalla pratica e ad esse ritorna efficacemente.

Abbiamo bisogno di studiare, parlare e capire di più e non di meno in tempi di transizione, abbiamo bisogno della fatica di una consapevolezza anche razionale per germinare culture che ci facciano popolo, una vera cultura della misericordia e della benedizione che identifichi il popolo fedele tra i popoli senza separarlo, ma rendendolo sale e lievito che si disperde senza perdersi.

È luogo davvero delicato questo, sospeso tra un settarismo caldo e rassicurante, ma autoreferenziale, inconsapevole e manipolabile e un

accademicismo perennemente inquieto e teorico, esatto, ma elitario e annesso nelle distinzioni, sostanzialmente paralizzato.

Ritrovare le passioni di un'intelligenza popolare e vitale è sfida che un soggetto collettivo, consapevole di sé e per definizione inclusivo può cercare di affrontare per il bene di tutti.

Anche qui solo tre brevissime tracce:

- pensare luoghi e tempi. Dobbiamo inventare e sperimentare i modi per superare una distinzione spaziale (una per tutte: dentro la chiesa, fuori dalla chiesa) e dare forma al nostro essere laici che “entrano e escono” e dunque abitano le soglie. Come si può smettere di pensare che ci siano cose “religiose” e cose no e invece sperimentare che la vita, tutta la vita, è la materia prima della fede? In società e culture che hanno scoperto come valore la distinzione tra spazio pubblico e privato e riconoscono la legittima pluralità religiosa nello spazio pubblico, quali modi e forme che non accettino né una privatizzazione radicale della fede, né le possibili tentazioni di diverse forme di neo-fondamentalismo? Come saprà l’Azione Cattolica diventare un luogo pubblico inclusivo di questo tipo?
- di conseguenza a questo, come rendere visibile e sperimentabile un servizio qualificato ai valori primari e inclusivi (su cui ci si può ritrovare tutti) della giustizia, della pace, dell’accoglienza, della cura della casa e del bene comune? Collaborare con tutti, certo... Ma, ad esempio, siamo consapevoli che la sinodalità non è solo una sfida di “gestione” della chiesa al suo interno, ma potrebbe diventare anche un laboratorio e una profezia di modelli di autorità e collaborazione, di forme concrete del vivere insieme e del governo per un mondo tentato di populismi e in crisi di democrazia? Come saprà l’Azione Cattolica essere un laboratorio di una specifica forma di democrazia ecclesiale, seme di sinodalità e speranza per la convivenza civile?
- ritessere pratiche e pensieri. Sperimentiamo continuamente la distanza tra fede “detta” e vita concreta, tra le parole “religiose” e quelle quotidiane, tra le forme dello spirito (arte, poesia, musica...) e le forme della cultura di massa e della globalizzazione, tra popolare e elitario... Abbiamo davvero bisogno di imparare a creare ponti, non solo tra le persone, le società e le culture, ma anche all’interno di

ognuno, ritrovando pratiche quotidiane che esprimano e conformino pensieri veri, gesti elementari che ognuno possa fare e che insieme sono performative della vita e delle parole. Abbiamo bisogno di ritrovare la nostra stessa unità interiore. Come saprà l’Azione Cattolica essere consapevole luogo di elaborazione di culture nuove e per tutti?

### *Quattro note dal passato per il futuro*

Come è già stato ricordato, l’Azione Cattolica «ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale» ed «è chiamata a realizzare una forma di ministerialità laicale» (PAOLO VI, Discorso alla III Assemblea Generale dell’ACI, 25 aprile 1977). Le sfide che siamo andati indicando hanno provato a mostrare come questo sia vero oggi: è davvero l’Azione Cattolica il soggetto che non può mancare (insieme agli altri) se si vuole prendere sul serio le domande che questo tempo ci pone.

Dal Concilio abbiamo ricevuto l’importante eredità di quattro note identificative: l’assunzione del fine apostolico generale della chiesa; il carattere laicale, anche nelle responsabilità di decisione; la forma organizzata, come corpo organico; la collaborazione primaria con la gerarchia. Ora queste note non sono solo un talento da sotterrare e conservare per il ritorno del padrone di casa: sono piuttosto un bene da trafficare, spendere, impegnare, per moltiplicarlo e farlo fruttificare.

Assumere il fine apostolico della chiesa: una chiesa che oggi si pensa in uscita, attenta alle periferie reali ed esistenziali ci trova laici che abitano strutturalmente una soglia, che sono cittadini consapevoli di due culture, che non possono essere autoreferenziali e ripiegati su di sé pena negare se stessi.

Il carattere laicale: siamo gente che crede che la vita, a causa della creazione! dunque per un motivo teologico, ha in sé il proprio cuore pulsante, quell’immagine di Dio che la rende sacra e preziosa, senza bisogno di ricevere aggettivi dall’esterno, di essere etichettata o ammaestrata. Ogni vita, la nostra e l’altrui, anche quando è confusa o ferita: anzi forse di più in quel momento. Ogni vita va accompagnata

perché possa far fiorire il seme prezioso che contiene, secondo il suo ritmo e il suo passo.

La forma organizzata: siamo gente che scommette sulla disciplina e sulla caoticità della fraternità, che sa che ogni sentimento e impulso chiede di essere ricevuto, e poi anche vagliato, che fedeltà al dono ricevuto e creatività fantasiosa non sono contrari, ma reciproci e questo è forse uno dei luoghi di testimonianza più urgenti.

La collaborazione con la gerarchia: se i pastori ricordano a se stessi che a volte camminano davanti al proprio popolo, a volte mescolati a loro, a volte dietro seguendolo, noi scommettiamo sull'essere realtà di collegamento, sul fare avanti e indietro tra gli uni e gli altri, ben conoscendo la fatica e il dovere di sincerità che questa doppia fatica richiede... Cammineremo il doppio, e a volte sarà difficile chiedere di rallentare a chi corre o di affrettarsi a chi si attarda con schiettezza e libertà... siano i fratelli o i pastori! Ma aiutare un popolo a camminare tutto insieme è la nostra gioia...

Vorrei concludere con una breve poesia di Derek Walcott che mi piacerebbe considerare il nostro reciproco augurio in questa occasione... E già il suo titolo (*Amore dopo amore*) è un programma.

Tempo verrà  
in cui, con esultanza,  
saluterai te stesso arrivato  
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,  
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro  
e dirà: siedì qui. Mangia.  
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo io.  
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore  
a se stesso, allo straniero che ti ha amato  
per tutta la tua vita, che hai ignorato  
per un altro e che ti sa a memoria.  
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,  
le fotografie, le note disperate,  
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.  
Siediti. È festa: la tua vita è in tavola.

\* Teologa, Pontificia Università Gregoriana



## Momento con il Santo Padre Francesco



Parole di saluto al Santo Padre  
di S.E.R. Cardinale Kevin J. Farrell \*

Santo Padre,

con gioia e gratitudine La saluto e La ringrazio per aver accettato di prendere parte personalmente al *Secondo Congresso Internazionale* del Forum Internazionale di Azione Cattolica.

Sono qui presenti Sua Eccellenza Monsignor Edoardo Horacio Garcia, *Assistente ecclesiastico del FIAC*, il Dottor Emilio Inzaurraga, *Coordinatore del Segretariato del FIAC*, e i delegati delle Associazioni e delle Federazioni di Movimenti di Azione Cattolica provenienti da vari continenti.

Prendono parte ai lavori del Congresso diversi Cardinali e numerosi Vescovi che con la loro presenza manifestano lo speciale sostegno dei pastori della Chiesa nei confronti dell'apostolato dell'Azione Cattolica nei vari paesi del mondo.

Lei ha indicato più volte come elemento essenziale per l'Azione Cattolica lo spirito missionario. Con questo Congresso Internazionale i membri dell'Azione Cattolica vogliono riflettere insieme per capire come vivere concretamente questo spirito missionario. In un Suo discorso all'Azione Cattolica, che tutti ricordano, Santo Padre, ha voluto darci tre parole chiave: rimanere, andare, gioire. Rimanere in Gesù, andare ai confini e vivere la gioia dell'appartenenza cristiana. Tutte le Associazioni di Azione Cattolica del mondo sentono vivamente questo desiderio di "andare ai

confini”, di essere discepoli appassionati di Gesù che vogliono uscire dai recinti chiusi delle vecchie abitudini e dei vecchi schemi, per incontrare gli uomini e le donne che ancora stanno aspettando il messaggio del Vangelo e testimoniare loro con gioia l’amore del Padre manifestato nel suo Figlio Gesù.

Santo Padre, nel predisporci ad ascoltare le parole che vorrà rivolgerci, vogliamo esprimerLe la nostra vicinanza e assicurarLe la nostra preghiera in vista dell’importante viaggio apostolico in Egitto che affronterà nei prossimi due giorni. La Sua instancabile testimonianza di fratellanza, di pace e di dialogo sono un magnifico esempio di come vivere concretamente il tema del Congresso di oggi: *“Azione Cattolica è missione, con tutti e per tutti”*. Davvero in Lei vediamo l’autentico spirito missionario, che “con tutti” cammina e soffre, e “per tutti” si fa portatore della luce e della consolazione del Vangelo.

La ringraziamo per questo e chiediamo di cuore la Sua benedizione.

*\* Prefetto Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*



## Saluto di Emilio Inzaurraga

*Con la presentazione di alcune realtà significative*

Caro Papa Francesco,

l’Azione Cattolica del mondo intero vuole testimoniarle la nostra vita quotidiana in mezzo al Santo Popolo fedele di Dio, ognuno le consegnerà un regalo, frutto dell’esperienza vitale della fede e della fraternità.

### **Bambini**

I bambini dell’Azione Cattolica di Malta, Romania, Italia, Argentina e Terra Santa, in rappresentanza delle diverse realtà di AC nel mondo, le portano un libro realizzato con le loro lettere ed i loro disegni; hanno lavorato sui sei verbi che ci propone nella *Evangelii Gaudium* 273: illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare, con l’impegno a crescere parlando con altri bambini della gioia della fede e della cura della casa comune.

## **Malta**

Una famiglia dell’AC di Malta, composta da tre generazioni:

I nonni: Michael e Berandette Polidano e Josef e Imelda De Bono

I loro figli e genitori dei bambini: Joseph e Daniela De Bono

I bambini: Gabriel, Francesca, Luke

Sono testimoni della fede che si trasmette in famiglia, così come ci ha raccontato tante volte che faceva sua nonna Rosa con Lei. Le portano una tovaglia come simbolo della tavola familiare dove si celebra la vita, si condivide il pane, si mette da parte il rancore per vivere il perdono, si riceve l’amico e chiunque abbia bisogno dell’abbraccio della solidarietà.

## **Lampedusa**

Salvatore Scibetta, presidente dell’AC della diocesi di Agrigento, dove si trova Lampedusa, viene con il parroco Don Carmelo La Magra, le portano un “Nuovo Testamento e Salmi” in inglese, che trovarono nella stiva di un barcone. I migranti, Santo Padre, fanno di tutto per portare con sé qualche oggetto personale, pertanto sono costretti a scegliere ciò che per loro vale di più: le foto dei loro cari, oggetti o testi sacri.

Non sappiamo come sia andata a finire per la persona che portò con sé questo libro, sappiamo solo che una delle pagine, sgualcite dal viaggio, fu attentamente ripiegata sul Salmo 55, che comincia così:

*Porgi orecchio alla mia preghiera, o Dio,  
non essere insensibile alla mia supplica.  
Dammi ascolto, e rispondimi;  
mi lamento senza posa e gemo,  
per la voce del nemico, per l'oppressione dell'empio;  
poiché riversano iniquità su di me  
e mi perseguitano con furore.*

Queste parole descrivono esattamente i sentimenti e le preghiere dei migranti che giungono lì e in altre parti del mondo tutti i giorni e probabilmente di quanti sono vittime delle nuove schiavitù moderne.

## **Africa Centrale**

Il sacerdote dell'Africa Centrale Ludovic Berthin, segretario generale della Commissione Episcopale dell'Apostolato Secolare, le porta l'abbraccio del suo popolo, dopo la sua visita nel 2015 che ha lasciato un'impronta molto importante nell'impegno per il dialogo interreligioso ed ecumenico e l'inizio di un cammino capace di riconciliare il cuore. Con questo saluto rinnoviamo l'impegno a vivere in mezzo ai nostri popoli, alla nostra cultura e alla religiosità popolare, per crescere insieme e scoprire Dio, che abita nelle case, nelle strade, nelle piazze, promuovendo la carità, la fratellanza e il dialogo per porre fine alla vergogna della guerra e della povertà.

## **Betlemme**

La famiglia di Vincenzo Bellomo e Carol Abu Akleh con Antonio e Lea, i loro gemelli di 4 anni, viene dalla terra di Gesù, insieme a Mons. Giacinto Marcuzzo, e le portano insieme a Farah Kmosh a nome di tutti, segnalibri realizzati dalle giovani sarte Rafedin. Sono tutti diversi, simbolo delle nostre diversità; li useremo nelle nostre Bibbie, nella Parola che abbiamo imparato ad ascoltare nelle nostre parrocchie, luoghi di crescita nella vita cristiana, nel dialogo, nell'annuncio, nella carità generosa, nell'adorazione e nella celebrazione, spazio comune dove ci è stato insegnato a dare la vita, a lavorare per la giustizia e per la cura della nostra casa comune.

Ma c'è dell'altro. I bambini hanno saputo del Suo viaggio in Egitto e la vogliono aiutare mostrandole come si fa il Segno della Croce in arabo...

Santo Padre, sono segni piccoli ma concreti della nostra vita missionaria che si espande silenziosamente nella realtà di tutti i giorni dove siamo corresponsabili nella missione evangelizzatrice e nell'audacia di portare la Buona Novella nella politica, nell'economia, nella cultura, nell'educazione, nell'arte, nella scienza, partendo dalla famiglia, dai ragazzi, dai giovani, dagli adulti e dagli anziani, insieme ai nostri pastori che speriamo ci accompagnino nella nostra ricerca e stimolino la nostra creatività!

Caro Papa Francesco, preghiamo con Lei e per Lei!



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO  
FORUM INTERNAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA (FIAC) \*

[\* Trascrizione integrale con le integrazioni di Papa Francesco  
al testo ufficiale presente nel sito della Santa Sede.]

**AULA DEL SINODO**

*Giovedì, 27 aprile 2017*

*Cari fratelli e sorelle,*

Vi saluto in occasione della celebrazione di questo Congresso internazionale di Azione Cattolica, che ha come tema: “Azione Cattolica è missione con tutti e per tutti”. Mi piacerebbe condividere con voi alcune preoccupazioni e considerazioni

Vi parlerò del carisma dell’AC, poi di alcune linee di azione, poi dei soggetti, chi sono gli agenti e i destinatari, dello stile che deve avere l’AC e del progetto.

Mi permetterò di uscire dal testo perché questi sono appunti che mi permettono di dire quello che sento, come mi aiuta parlare spagnolo, ma in Piazza parlerò in italiano<sup>1</sup>.

**Carisma – ricreazione alla luce di *Evangelii gaudium***

Il Carisma. Come possiamo riformulare il carisma alla luce dell’*Evangelii Gaudium* (EG)... l’EG è il quadro di riferimento di tutta l’azione apostolica oggi nella Chiesa, come lo è stata l’*Evangelii Nuntiandi* (EN) nel suo momento, l’EN resta valida, è il documento migliore del post-concilio che anche oggi continua a indicare la via all’azione della Chiesa. La EG è una traduzione un poco aggiornata, però ciò che è fondamentale sta là, nell’EN: questo è un dovere di giustizia verso un documento che non ha perso la sua attualità. Come riformulare il carisma alla luce dell’EG nel contesto odierno?

Storicamente l’Azione Cattolica ha avuto la missione di formare laici che si assumessero la propria responsabilità nel mondo. Oggi, in concreto, è la

---

<sup>1</sup> Riferimento alla celebrazione dei 150 anni dell’Azione Cattolica Italiana in Piazza San Pietro, domenica 30 aprile 2017.

*formazione di discepoli missionari.* Grazie per aver assunto decisamente la *Evangelii gaudium* come magna carta.

Il carisma dell’Azione Cattolica è il carisma della stessa Chiesa incarnata profondamente nell’oggi e nel qui di ogni Chiesa diocesana che discerne in contemplazione e con sguardo attento la vita del suo popolo e cerca nuovi cammini di evangelizzazione e di missione a partire dalle diverse realtà parrocchiali.

Non è un progetto di proselitismo, perché andrebbe contro il Vangelo. E qui faccio mie le parole di Benedetto XVI: “la Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione”, mi addolora molto vedere certi agenti pastorali, laici consacrati, sacerdoti, vescovi che stanno utilizzando il proselitismo, mentre “per attrazione” è la frase geniale di Benedetto XVI che è bussola per il nostro cammino.

L’Azione Cattolica ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: *la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l’Apostolato*. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale.

Date le caratteristiche del momento, l’apostolato deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima.

Non si negano le altre tre, però la prima sfida è uscire, prima l’apostolato, poi vengono le altre. L’apostolato missionario ha bisogno della preghiera, della formazione, del sacrificio, ha bisogno delle altre tre, quando si esce ci si rende conto che, se non si hanno, il lavoro che si fa è superficiale e non dà frutto. Questo appare molto chiaro nel documento di Aparecida<sup>2</sup> che ha influito molto su EG – sono stato là e ho dovuto studiarlo. C’è un dinamismo integratore nella missione che suppone la preghiera, la formazione e il sacrificio, ma è la missione che integra, l’uscire.

---

<sup>2</sup> Riferimento al Documento conclusivo della V Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi – Aparecida, Brasile – 2013.

E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. L'apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio. Ciò appare chiaramente ad Aparecida e nella *Evangelii gaudium*. *C'è un dinamismo integratore nella missione.*

Che cosa vi chiedo? Vi chiedo di formare, formare gente, uomini e donne, ragazzi e ragazze ...

*Formate:* offrendo un processo di crescita nella fede, un percorso catechetico permanente orientato alla missione, adeguato a ogni realtà, basandovi sulla Parola di Dio, per animare una felice amicizia con Gesù e l'esperienza di amore fraterno.

*Pregate:* in quella santa estroversione che pone il cuore nei bisogni del popolo, nelle sue sofferenze e nelle sue gioie. Una preghiera che cammini, che vi porti molto lontano. Così eviterete di stare a guardare continuamente voi stessi.

Evitate questa preghiera "attorcigliata" che non ti spinge fuori, che non è per la missione, che non si incarna. E pregate molto. Per alcuni è noioso pregare e a volte lo è. Santa Teresina si è addormentata più volte davanti al tabernacolo, però è santa, si metteva davanti a Gesù e non si muoveva, e questo a Gesù piace, e questo rende il cuore forte, lo rende più apostolico ... pregate, guardando alla missione.

*Sacrificatevi:* ma sacrificatevi non per sentirvi più puliti, il sacrificio generoso è quello che fa bene agli altri. Offrite il vostro tempo cercando come fare perché gli altri crescano, offrite quello che c'è nelle tasche condividendolo con quanti hanno meno, offrite generosamente il dono della vocazione personale per abbellire e far crescere la *casa comune*.

C'è un test che sono solito fare con i bambini, con i più piccoli: "Se hai due caramelle e arriva un amico, che cosa fai?" A volte, molto raramente, la risposta è "Le metto in borsa per dopo"; la maggioranza dice "Ne do una e tengo l'altra". È bene condividere per il bene degli altri. Seconda domanda: "Se hai una caramella e viene un tuo compagno, che cosa fai?" "La mangio in fretta" mi risponde qualcuno; altri, la maggioranza, rispondono "La divido a metà, metà

per me e metà per te” e alcuni, pochi, mi dicono “La regalo, ne ho già mangiata una”.

Come sono la mia preghiera e il mio sacrificio? Conservo la caramella nella borsa, condivido o rinuncio perché l’altro l’abbia? Il sacrificio bisogna viverlo in funzione del servizio, in funzione dell’evangelizzazione.

Se oggi mi hanno invitato a visitare gli anziani di una casa di riposo, e se proprio oggi c’è una partita di calcio, un classico che non mi posso perdere in televisione, che cosa faccio? Siate concreti con le domande e con le proposte sul sacrificio.

Il sacrificio non deve essere artificiale o narcisista, deve essere come quello di Gesù che si è impegnato per gli altri, è l’unico significato cristiano del sacrificio: per rinnovare l’impegno di evangelizzare.

### **Rinnovare l’impegno evangelizzatore – diocesanità – parrocchie**

Questo è un punto per me molto chiaro: tempo fa durante una visita pastorale come Papa, in una riunione con i parroci, mi chiedevano quale era il carisma della congregazione – c’erano anche religiosi – fondata da San Pietro ovvero dei sacerdoti diocesani! Qual è il carisma del sacerdote diocesano? La mia risposta è stata la diocesanità. È la stessa risposta che do a voi. Qual è il primo carisma, l’impegno primo evangelizzatore che sta nel carisma dell’AC, qual è il primo impegno evangelizzatore del carisma dell’AC? La diocesanità, ovvero essere inseriti nella diocesi. Con un capo, il Vescovo.

La missione non è un compito tra i tanti nell’Azione Cattolica, è *il compito*. L’Azione Cattolica ha il carisma di portare avanti la pastorale della Chiesa. Se la missione non è la sua forza distintiva, si snatura l’essenza dell’Azione Cattolica, e perde la sua ragion d’essere.

È vitale rinnovare e aggiornare l’impegno dell’Azione Cattolica per l’evangelizzazione, giungendo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi.

Mi piace usare la parola “periferie” perché sono i luoghi più pericolosi dello stato sociale. Di solito pensiamo che la periferia sono i poveri, i più poveri e solitamente è così. Ma le periferie sono anche il pensiero, gli

agnostici, ... lo sono disponibile ad arrivare fin lì? Ad ascoltare, a parlare nelle periferie difficili? Questo significa ripiantare.

*Ciò implica ripensare i vostri piani di formazione, le vostre forme di apostolato e persino la vostra stessa preghiera affinché siate essenzialmente, e non occasionalmente, missionari.*

Sono missionario al sabato, un pochino, e poi? E voi dell’AC siete essenzialmente e non occasionalmente missionari. Anche in situazioni difficili e a volte rischiose ...

*Abbandonare il vecchio criterio: perché si è sempre fatto così. Ci sono cose che sono state davvero molto buone e meritorie, che oggi sarebbero fuori contesto se le volessimo ripetere.*

E qui vi dico una frase che non bisognerebbe usare mai: “Si è sempre fatto così”. Questa è una “brutta frase”. Bisogna sempre cambiare perché cambiano i tempi, quello che è essenziale non cambia mai: l’annuncio di Gesù Cristo, l’atteggiamento missionario, la preghiera, la necessità di pregare, la necessità di formarsi, la necessità di sacrificarsi .. questo non cambia, bisogna trovare come farlo. Il “*si è sempre fatto così*” ha fatto e fa tanto danno alla Chiesa, come anche la “rigidità” cioè quando si determinano le cose e non si ha la libertà. Prendete il capitolo 23 del vangelo di San Matteo e leggete quello che Gesù dice ai “rigidi”. Quando in una diocesi, in una parrocchia, in un centro, in un gruppo di AC viene la tentazione della “rigidità”, leggetelo, questo è quello che Gesù vi sta dicendo in quel momento. La parola chiave che Gesù dice ai rigidi è “ipocriti” ... A volte bisogna abbandonare il vecchio criterio perché non serve, e utilizzare il messaggio e la realtà dell’AC con i criteri che oggi sono necessari e che servono.

*L’Azione Cattolica deve assumere la totalità della missione della Chiesa in generosa appartenenza alla Chiesa diocesana a partire dalla Parrocchia.*

L’AC non è un satellite. Non siete quelle monadi ecclesiastiche che talvolta ci sono nella Chiesa – ... gruppi che dicono “noi abbiamo la nostra spiritualità, noi ...”, chiusi su sé stessi e auto-centrati. Questo

non è l'atteggiamento dell'AC che ha un'appartenenza. L'AC appartiene alla diocesi. Un'AC che non è diocesana – magari è una buona cosa - ma non è AC. Un'AC che non si incarna nella parrocchia non è AC. Questo è chiaro, anche se alcuni dicono “Padre, mi sembra però che la parrocchia sia passata di moda...”

La missione della Chiesa universale si aggiorna in ogni Chiesa particolare con il proprio colore; parimenti l'Azione Cattolica acquista vita autentica rispondendo e assumendo come propria *la pastorale di ogni Chiesa diocesana nel suo inserimento concreto* a partire dalle parrocchie.

Ogni Chiesa diocesana ha una linea pastorale, un piano pastorale, le direttive del Vescovo, elaborate con il Consiglio Pastorale, e l'AC si inserisce in questa linea e si incarna nelle parrocchie. La parrocchia non è passata di moda, ci saranno modalità diverse di essere parrocchia ... la Chiesa ha sempre cercato il modo. La parrocchia non è passata di moda semplicemente perché non è passata di moda la diocesanità. Il vescovo si fa vicino al popolo di Dio attraverso la parrocchia.

L'Azione Cattolica deve offrire alla Chiesa diocesana un laicato maturo che *serva con disponibilità i progetti pastorali* di ogni luogo come un modo per realizzare la sua vocazione. Dovete incarnarvi concretamente.

Dovete incarnarvi nel luogo in cui vivete, questo è cattolico. La prima eresia della Chiesa l'ha combattuta l'apostolo Giovanni, l'evangelista, appena morto e risorto il Signore. Dopo alcuni anni inizia l'eresia secondo la quale il fatto che Dio si sia fatto carne è scandaloso. Giovanni è molto chiaro in proposito: chi nega che il Verbo si è fatto carne è l'Anticristo.

Se un movimento ecclesiale non si incarna nella realtà ecclesiale della diocesi, attraverso la parrocchia, nel modo che gli è proprio, rischia di entrare in questa linea di non essere cristiano, per non dire che è l'Anticristo. Quando ci si imbatte in questi gruppetti che si alimentano in se stessi, anche con molto studio, ma che vivono per loro ... si potrebbero dire che sono “santi eretici gnostici” ... ma non sono cattolici.

E un’AC che pretenda di stare chiusa, che non si incarni, seguendo le vie del Verbo per redimerci, sarà azione molto buona ma non è cattolica. Incarnati sempre! Però incarnati non significa lì dove voglio io ma dove vuole la Chiesa, nella diocesi, nella parrocchia.

Questo criterio dell’incarnazione non vale solo per l’inculturazione, che è l’altro aspetto dell’incarnazione, ma vale anche per l’organizzazione, per come si organizza la Chiesa.

Non potete essere come quei gruppi *tanto universali* che non hanno una base in alcun posto, che non rispondono a nessuno e vanno cercando ciò che più li aggrada di ogni luogo.

Questi gruppi sono orbitali, orbitano dentro la Chiesa ... è vero, siamo nell’epoca dei satelliti e anche la Chiesa li ha, ma l’Ac non deve essere questo. Vi è chiaro? Se non siete radicati, incarnati, in realtà concrete e la realtà concreta è la diocesi, la parrocchia ... non va bene. “Padre, ma esiste anche l’AC universitaria ...”. Certo, incarnatevi lì, ma sempre attraverso il vescovo, non in un gruppo che hai costituito tu. La diocesi è il criterio dell’incarnazione. La parrocchia è un gran criterio, un altro livello di incarnazione, e quando ci sono altri luoghi più originali richiesti dalla realtà pastorale che non sono nella parrocchia, come la pastorale universitaria, occorre incarnarsi nel vescovo, il vescovo è insostituibile. Senza Vescovo non c’è AC, senza diocesanità non c’è AC.

A volte può succedere nella spiritualità, in alcune congregazioni religiose. Ricordo una madre generale che voleva cambiare la congregazione con suggerimenti universali, uno dei quali era di non andare in cappella la mattina ma immergersi nella natura. Piuttosto panteista! A volte esiste uno stile disincarnato, forme moderne di gnosticismo, e ciò non aiuta ...

La concretezza è un criterio che dovete avere, la nostra fede è concreta, il Verbo si è fatto carne, concretamente. Quando andremo in cielo, dovremo rendere conto del protocollo con il quale saremo giudicati, molto concreto, che si trova in Matteo 25. Un protocollo molto concreto. Quando recitiamo il credo, affermiamo cose concrete, non c’è un solo articolo del Credo che non sia concreto. Quando alla fede manca la concretezza non è cattolica. Ciò è che è

cattolico è sempre concreto. Si può avere una corruzione della concretezza? Sì, ma è un cammino di peccato che pure è concreto. Cercate nel Credo un'affermazione che non sia concreta o nei criteri del giudizio universale qualcosa che Gesù esige da noi e che non sia concreta. Cercate nelle Beatitudini, che sono il progetto di vita, qualcosa che non sia concreto. E se alla fine delle beatitudini qualcuno crede che si tratti di un cammino ideale, Gesù le conclude in modo molto concreto: beati quando vi perseguiteranno, quando vi giudicheranno, quando vi martirizzeranno. Gesù spazza via qualsiasi illusione sulla sofisticazione di ciò che è cattolico.

Vi è chiaro? Appartenenza, diocesanità, il Vescovo, in generale la parrocchia e, nel caso di una AC specializzata, il Vescovo è sempre il punto di riferimento.

### **Agenti – Tutti senza eccezioni**

Chi sono gli agenti dell'Ac? ... Il presidente del gruppo, il segretario, gli incaricati dei diversi livelli...? Tutti.

Tutti i membri dell'Azione Cattolica sono dinamicamente missionari...

...Tutti sono agenti. L'Azione Cattolica è questo desiderio di andare in missione.

I ragazzi evangelizzano i ragazzi, i giovani i giovani, gli adulti gli adulti, e così via. Niente di meglio di un proprio pari per mostrare che è possibile vivere la gioia della fede.

Evitate di cadere nella *tentazione perfezionista dell'eterna preparazione* per la missione e delle *eterne analisi*, che quando si concludono sono già passate di moda o sono superate.

Quanti archivi di curie diocesane o di istituti religiosi sono pieni di piani pastorali che, una volta finiti di elaborare, erano già superati...

L'esempio è Gesù con gli apostoli: li inviava con quello che avevano. Poi li riuniva e li aiutava a discernere su ciò che avevano vissuto.



Quando Gesù mandò i 72 discepoli non avevano il Denzinger<sup>3</sup> sotto braccio. Avevano appena un’esperienza di Gesù, conoscevano l’essenziale del messaggio cristiano, conoscevano le beatitudini e tornavano per raccontare che con quel poco anche i demoni si arrendevano. È la forza della predicazione, la forza della testimonianza con quello che si ha in quel momento o che è necessario in quel momento

Che sia la realtà a dettarvi il tempo, che permettiate allo Spirito Santo di guidarvi. Egli è il maestro interiore che illumina il nostro operato quando siamo liberi da preconcetti e condizionamenti. S’impara a evangelizzare evangelizzando, come s’impara a pregare pregando, se il nostro cuore è bendisposto.

Tutti potete andare in missione anche se non tutti potete uscire nelle strade o nelle campagne. È molto importante il posto che date alle persone anziane che sono membri da lungo tempo o che s’incorporano. Si potrebbe dire: possono essere la *sezione contemplativa e intercessore* all’interno delle diverse sezioni dell’Azione Cattolica. Sono loro a poter creare il patrimonio di preghiera e di grazia per la missione. Come pure i malati. Questa preghiera Dio l’ascolta con tenerezza speciale. Che tutti loro si sentano partecipi, si scoprono attivi e necessari.

Dobbiamo fare un’AC per ogni situazione speciale? Coinvolgete tutti, tutti hanno una missione nel mondo e, se avete un cuore evangelizzatore, potete inserire tutti e ciascuno.

E qui voglio fermarmi ancora su un punto che ho a cuore da un po’ di tempo: gli anziani. Viviamo in una cultura dello scarto dove domina la filosofia dell’“usa e getta”: quando qualcosa non funziona o non produce, si scarta. Così gli anziani arrivano fino a un certo punto e poi vengono scartati, non servono ...

Va di moda sbarazzarsi di loro... a volte è necessario un ricovero per malattia o per cure particolari, cerchiamo una casa di cura e ce li lasciamo. In questo modo scartiamo una ricchezza della famiglia.

---

<sup>3</sup> Heinrich Denzinger, *Enchiridion dei simboli e delle definizioni* che sono stati emanati in materia di fede e di costumi dai concili ecumenici e dai Sommi Pontefici.

Anche i giovani sono scartati oggi... vi do un esempio, la disoccupazione. Qui in Italia sono disoccupati il 40% dei giovani con meno di 25 anni, il 47% in Croazia, in Spagna credo che arrivino al 50%, e così in tutti i paesi d'Europa. E perché? Perché non servono, non c'è lavoro e si scartano. Non è che diciamo "li scartiamo" ma, di fatto, che cosa fa un giovane senza lavoro? Si ammala, o si suicida (è preoccupante vedere le statistiche sui suicidi giovanili)... o cade nelle droghe o si arruola nel terrorismo o nella criminalità cercando un ideale o qualcosa da fare.

E anche i bambini sono scartati perché non si tiene conto di loro, a meno che non siano molto intelligenti e si cerca una scuola speciale bilingue o trilingue perché un giorno diventino dirigenti. Tutto diventa sempre più piccolo, una specie di imbuto, si scarta sempre più gente in modo da dare forma a questo imbuto.

Oggi credo che sia importante, e ve lo affido come impegno, il dialogo dei bambini più piccoli con le persone anziane e affido all'AC in modo speciale di trovare il modo di farlo nella parrocchia. Non passa tutto per questa scelta ma trovate il modo.

Quando prego, il brano di Gioele 3,1 mi tocca molto, uno dei segni del regno è che gli anziani torneranno a sognare e i giovani profetizzeranno.

Profetizzeranno e realizzeranno, porteranno avanti i sogni degli anziani. Noi abbiamo tolto agli anziani la capacità di sognare perché sono noiosi, perché non ci aiutano e ai più giovani abbiamo tagliato le radici. Questa è davvero una cosa urgente e credo che lo Spirito oggi chieda alla Chiesa che aiuti questo dialogo, che i bambini si avvicinino agli anziani, facciano loro domande, li facciano parlare e tutto ciò porterà frutto nel cuore di un bambino, di un giovane, sarà una profezia che cercheranno di realizzare, di portare avanti e sarà un rinnovamento. Non si può dare frutto se la radice è molto debole o non esiste, è secca. E noi stiamo tagliando le radici.

**Vi affido seriamente questo compito.** Tenendo conto che tutti possono farlo e che questo dialogo è importante. L'ho visto in alcune chiese particolari: gruppi di giovani cominciano ad andare nelle residenze per anziani, negli ospedali, a suonare la chitarra, a cantare con le persone anziane e poi si mettono a parlare e si accorgono che devono tornare, che lì c'è una ricchezza, che bisogna alimentarla. Ve lo raccomando in modo speciale.

## **Destinatari – Tutti gli uomini e tutte le periferie**

È necessario che l’Azione Cattolica sia presente *nel mondo politico, imprenditoriale, professionale*, ma non perché ci si creda cristiani perfetti e formati, ma per servire meglio.

È indispensabile che l’Azione Cattolica sia presente *nelle carceri*,

comprese quelli con ergastolani, perché ogni detenuto ha bisogno di un orizzonte, non di sbarre o di un muro... L’AC può dare orizzonti, lavorare per il reinserimento,

*negli ospedali, nelle strade, nelle baraccopoli, nelle fabbriche*. Se così non sarà, sarà un’istituzione di *esclusivisti* che non dicono nulla a nessuno, neppure alla stessa Chiesa.

Su questo punto siate severi: la concretezza. Impegnarsi in concreto nelle periferie più concrete. Vi racconto un aneddoto su una periferia concreta, difficile.

Lo ha fatto un vescovo, però tutti i laici possono seguirne l’esempio.

Nella sua diocesi si era tenuta una manifestazione organizzata da una persona giovane, una manifestazione contro la Chiesa, una specie di processione ... invece di cantare canti da processione, cantavano cose abbastanza forti contro la Chiesa, contro il Papa e i vescovi, anche con gesti volgari, offensivi, blasfemi.

Il vescovo ha visto che lì c’era una periferia, ha verificato chi era il capo e, dopo aver pregato, lo ha chiamato al telefono dopo qualche giorno e lo ha invitato a colazione. Ovviamente il capo non è diventato cattolico, non ha detto al vescovo confessami o dammi la comunione, ma hanno parlato del nonno, della nonna, si è ricordato delle sue radici. Quello che ha fatto questo vescovo, andare alle periferie, è un modello di quello che l’AC deve fare. Non aver paura di niente. Neppure di quelli che ti stanno di fronte per strada e che ti dicono di tutto. Per questo bisogna pregare, chiedere luce, chiedere aiuto allo Spirito Santo per fare il passo necessario.

Che cosa chiedo all’AC?

Voglio un’Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella

campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura.

*Snellire i modi d'inserimento.* Non siate dogane. Non potete essere più restrittivi della stessa Chiesa né più papisti del Papa. Aprite le porte, non fate esami di perfezione cristiana perché così facendo promuoverete un fariseismo ipocrita. C'è bisogno di misericordia attiva.

*L'impegno che assumono i laici che aderiscono all'Azione Cattolica guarda avanti.* È la decisione di lavorare per la costruzione del regno. Non bisogna "burocratizzare" questa grazia particolare perché l'invito del Signore viene quando meno ce lo aspettiamo; non possiamo neppure "sacramentalizzare" l'ufficializzazione con requisiti che rispondono a un altro ambito della vita della fede e non a quello dell'impegno evangelizzatore. Tutti *hanno diritto di* essere evangelizzatori. Che l'Azione Cattolica offra lo spazio di accoglienza e di *esperienza cristiana* a quanti, per motivi personali, si sentono "cristiani di second'ordine".

In che modo possiamo fare questo?

### **Modo – In mezzo al popolo**

Quando dico "*popolo*", si potrebbe confondere con la parola populismo ma io mi riferisco alla gente, al popolo di Dio. Si può parlare di Popolo come un'idea, una categoria logica e allora si parla di populismi o, ideologicamente, di strati popolari. Popolo però è una categoria mitica, il popolo è il popolo, la gente. Nel vangelo vediamo che "la folla" seguiva Gesù, lo seguiva la gente... i discepoli, certamente, però sempre la gente, il popolo... perché piaceva, oltre al fatto che guariva gli infermi, piaceva il suo modo di parlare, con autorità...

Il modo dipende dai destinatari. Come ci ha detto il Concilio e preghiamo spesso nella Messa: attenti e condividendo le lotte e le speranze degli uomini per mostrare loro il cammino della salvezza. L'Azione Cattolica *non può stare lontano dal popolo*, ma viene dal popolo e deve stare in mezzo al popolo. Dovete popolarizzare di più l'Azione Cattolica.

E questo che cosa significa? Che dobbiamo andare a cercare gente che non fa parte dell'élite della società? No, non lo dico in senso

sociologico perché questa è ideologia del popolo. Lo dico in senso mitico. Dovete fare un’Azione cattolica più del popolo santo e fedele di Dio.

Non è una questione d’immagine ma di veridicità e di carisma. Non è neppure demagogia, ma seguire i passi del maestro che non ha provato disgusto per nulla.

Per poter seguire questo cammino è bene fare un bagno di popolo. Condividere la vita della gente e imparare a scoprire quali sono i suoi interessi e le sue ricerche, quali sono i suoi aneliti e le sue ferite più profonde; e di che cosa ha bisogno da noi. Ciò è fondamentale per non cadere nella *sterilità di dare risposte a domande che nessuno si fa*.

Quali sono le domande che si fa questo popolo? Qual è la domanda che si fa questa gente? Le mie risposte devono essere frutto di una domanda reale perché a volte andiamo con il discorso preparato e rischiamo di dare risposte a domande che nessuno ci fa. Questo atteggiamento è fondamentale per non cadere nella sterilità.

I modi di evangelizzare si possono pensare da una scrivania, ma solo dopo essere stati in mezzo al popolo e non al contrario.

Vai, cammina, tieni contatti concreti, dopo sì, siediti alla scrivania e fai il piano pastorale, così può andare bene...

Un’Azione Cattolica più popolare, più incarnata, *vi causerà problemi*, perché vorranno far parte dell’istituzione persone che apparentemente *non sono in condizioni* di farlo: famiglie in cui i genitori non si sono sposati in Chiesa uomini e donne con un passato o un presente difficile ma che lottano, giovani disorientati e feriti. È una sfida alla *maternità ecclesiale* dell’Azione Cattolica; ricevere tutti e accompagnarli nel cammino della vita con le croci che portano sulle spalle. Tutti possono partecipare *a partire da ciò che hanno e con quel che possono*. *Per questo popolo concreto ci si forma. Con questo e per questo popolo concreto si prega*.

Aguzzate la vista per vedere *i segni di Dio presenti nella realtà, soprattutto nelle espressioni di religiosità popolare*. Da lì potrete capire meglio il cuore

degli uomini e scoprirete i modi sorprendenti con cui Dio agisce al di là dei nostri concetti.

C'è una sapienza nella gente di buona volontà, nella gente che si guadagna il pane tutti i giorni per i propri figli. Ci sono molte tentazioni e c'è molto peccato, però c'è tanta sapienza che ci può insegnare molto. Ricordo una volta che, confessando una notte a Luján, una notte di pellegrinaggio, c'era in coda un giovane di 22-23 anni, robusto, capelli lunghi, piercing al naso, pieno di salute. Era un operaio specializzato, figlio di madre single, una signora delle pulizie a ore in varie abitazioni. Questa donna aveva fatto studiare il figlio che aveva frequentato la scuola tecnica ed era diventato operaio specializzato. Questo giovane si era messo in una situazione ingarbugliata e cominciava a sentire molta angustia e un giorno ne ha parlato con sua madre che gli ha detto: "Senti, figlio mio, tra pochi giorni c'è il pellegrinaggio a Luján, vai e chiedi alla Vergine Maria che cosa fare". Questa è sapienza. "E tu che cosa hai fatto?" gli ho chiesto e lui mi ha risposto: "Sono stato con la Vergine – e aveva gli occhi umidi perché aveva pianto – sono stato lì davanti alla Vergine e adesso farò questo, questo..." La sapienza della gente, la mamma non sapeva che cosa doveva fare il figlio, però gli aveva indicato dove andare. C'è molta sapienza nel nostro popolo, molta sapienza da integrare.

Aguzzate la vista per vedere i segni di Dio presenti ovunque nella realtà.

### **Progetto – Azione Cattolica in uscita Passione per Cristo, passione per il nostro popolo**

Ieri abbiamo letto il vangelo di Marco, nel quale Gesù ci dice di andare, di uscire... A volte concepiamo la Chiesa come una cosa nostra, ben chiusa. Nell'Apocalisse Gesù dice: "Sto alla porta e busso" ... "E se qualcuno mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui" (cfr. Ap 3,20)... Chiede di entrare nel nostro cuore ... però quante volte nelle nostre chiese particolari Gesù bussa alla porta da dentro perché lo lasciamo uscire. Un'AC in uscita, verso fuori, in strada, e questo, insisto, non significa proselitismo.

Vi siete proposti un'Azione Cattolica in uscita, e questo è un bene perché vi situa sul vostro asse. Uscita significa apertura, generosità, incontro con la realtà al di là delle quattro mura dell'istituzione e delle parrocchie. Ciò significa *rinunciare a controllare troppo le cose e a programmare i risultati*. È questa libertà, che è frutto dello Spirito Santo, che vi farà crescere.

Il progetto evangelizzatore dell’Azione Cattolica deve compiere i seguenti passi: *primerear*, cioè prendere l’iniziativa, partecipare, accompagnare, fruttificare e festeggiare. Un passo avanti nell’uscita, incarnati e camminando insieme. Questo è già un frutto da festeggiare. *Contagiate con la gioia* della fede, che si noti la gioia di evangelizzare in ogni occasione, opportuna e non opportuna.

Non cadete nella tentazione dello strutturalismo. Siate audaci, non siete più fedeli alla Chiesa se aspettate a ogni passo che vi dicano che cosa dovete fare.

Per favore non siate di coloro che non fanno perché non hanno chiesto permesso e non trovano a chi chiederlo. A volte è meglio chiedere perdono dopo che chiedere permesso prima, ma fare ...

Incoraggiate i vostri membri ad apprezzare la *missione corpo a corpo* casuale o a partire dall’azione missionaria della comunità.

E per favore, questo sì è un tema serio che mi preoccupa: **Non clericalizzate il laicato!**

La missione dello Spirito Santo sta nel primo sacramento che riceviamo tutti come laici, poi lo Spirito ci può chiamare da altre parti. Non clericalizzate il laicato, è una tentazione molto grande.

Mi è successo varie volte (almeno tre nella mia diocesi) che viene un parroco e mi dice di avere un laico fenomenale che fa questo e quest’altro e io gli dico “Che bello, che bravo organizzatore” e lui mi chiede “Che ne pensa se lo facciamo diacono?” Non dategli voi una vocazione, tocca allo Spirito Santo. Non clericalizzare...

Il battesimo è il primo passo, ma nella Chiesa delle origini esisteva una distinzione molto bella. Quando gli ellenisti andarono a lamentarsi con gli apostoli perché le loro vedove e i loro orfani non erano ben seguiti, gli apostoli fecero un piccolo concilio e, durante questa riunione, “inventarono” i diaconi, e cercarono sette uomini di valore per affidare loro l’incarico delle vedove, degli orfani e delle cose materiali – Roma ha un insigne diacono che era l’economista della diocesi, il martire Lorenzo –, e Pietro, quando spiegò loro questa scelta, concluse dicendo: “E a noi, vescovi, la preghiera e l’annuncio della Parola”. Il primo dovere del Vescovo è la preghiera e il secondo, insieme con la preghiera, è l’annuncio della Parola ... Ma sto parlando ai laici di AC, sembra che parlo a nuora perché suocera intenda, non è così!

*Non clericalizzate* il laicato. Che l'aspirazione dei vostri membri non sia di far parte del sinedrio delle parrocchie che circonda il parroco ma la passione per il regno. Non dimenticatevi però *di impostare il tema vocazionale* con serietà.

È un tema serio... vocazionale in senso ampio e nel senso soprattutto di consacrazione al servizio del Signore nel sacerdozio o nella vita consacrata...

Scuola di santità che passa necessariamente per la scoperta della propria vocazione, che non è esser un dirigente o un prete diplomato, bensì, e prima di tutto, *un evangelizzatore*.

Dovete essere *luogo di incontro* per il resto dei carismi istituzionali e dei movimenti che ci sono nella Chiesa senza paura di perdere identità. Inoltre, tra i vostri membri devono uscire evangelizzatori, catechisti, missionari, operatori sociali che continueranno a far crescere la Chiesa.

Molte volte si è detto che l'Azione Cattolica è *il braccio lungo della gerarchia* e questo, lungi dall'essere una prerogativa che fa guardare gli altri dall'alto in basso, è una responsabilità molto grande che implica fedeltà e coerenza a quello che la Chiesa mostra in ogni momento della storia senza pretendere di restare ancorati a forme passate come se fossero le uniche possibili. La fedeltà alla missione esige questa *"plasticità buona"* di chi ha rivolto un orecchio al popolo e l'altro a Dio.

Nella pubblicazione "La Acción Católica a luz de la teología Tomista", del 1937, si legge: "Forse l'Azione Cattolica non deve tradursi in *Passione Cattolica*?".

Nel 1937, quando io avevo un anno... Lo chiedo a voi: "L'AC non dovrebbe convertirsi di più, senza cessare di essere Azione, in *Passione cattolica*?".

La passione cattolica, la passione della Chiesa è vivere la dolce e confortante gioia di evangelizzare. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno dall'Azione Cattolica.

Grazie.





## II SESSIONE

Siamo Missione,  
laici che camminano insieme



### Introduzione

**MATTEO TRUFFELLI\***

*«Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa» (Evangelii gaudium 113).*

Questo passo della *Evangelii gaudium* rappresenta, mi pare, la migliore porta d'ingresso per introdurci al tema di questa seconda sessione di lavoro, dedicata al significato e al valore dell'essere associazione.

Dalla sottolineatura proposta da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica possiamo ricavare, infatti, la ragione fondamentale che ancora oggi, come centocinquanta anni fa, spinge l'Azione Cattolica a vedere nella forma associativa non semplicemente un aspetto organizzativo, funzionale, del suo esistere, ma una caratteristica fondante della sua esperienza e, perciò, un elemento decisivo per la realizzazione della sua missione evangelizzatrice.

È proprio la consapevolezza che la chiamata a vivere dentro il quotidiano da discepoli-missionari non è mai riducibile a una vocazione solamente personale, rivolta esclusivamente a un io, ma ci chiede di aprirci sempre a un noi con il quale sentirci in cammino e con cui condividere gioie e

fatiche, scelte e domande, che ci spinge a offrire a ciascuno, a ogni età, in ogni condizione di vita, la possibilità di fare esperienza di una forma condivisa di impegno nella Chiesa e nel mondo. L’Azione Cattolica funziona quando progetta e realizza cammini comuni, o meglio quando è un cammino comune, è Chiesa che fa germogliare legami buoni di vita fra le persone e per le persone, accompagnandole e sostenendole nel loro camminare insieme nella vita, nel mondo.

L’associazione, dunque, non è e non deve essere pensata e vissuta nell’esperienza di Azione Cattolica come luogo in cui accontentarsi semplicemente di “stare bene tra noi”, rischiando la chiusura elitaria e l’attribuzione di un’importanza eccessiva alle strutture organizzative, ma, al contrario, come «comunione missionaria» (*Christifideles laici* 29-32): come spazio e opportunità, quindi, di discernimento comunitario, di testimonianza condivisa dentro la vita del mondo, di costruzione di legami buoni tra le persone, le famiglie e le comunità, di corresponsabilità laicale.

Una corresponsabilità che coinvolge tutto il popolo di Dio. Essere associazione è perciò segno, ma anche forma concreta di un modo di pensare e di vivere la Chiesa, che è quello che ci ha insegnato il Concilio e su cui insiste Papa Francesco: una Chiesa intesa come Popolo di Dio che cammina insieme; una Chiesa che sa che il compito di evangelizzare non è affidato a qualcuno o a pochi, ma a una comunità.

Questa consapevolezza si traduce in Azione Cattolica anche nella cura delle procedure democratiche ma, soprattutto, nella costante promozione di una collaborazione autentica tra adulti, giovani e ragazzi; tra uomini e donne; tra persone di differente cultura, esperienza, sensibilità, condizione sociale ed economica; tra laici, pastori e presbiteri; tra i differenti livelli territoriali dell’associazione: parrocchiale, diocesano, nazionale. In uno stile che possiamo tranquillamente definire, per la sua capacità di valorizzare le differenze e generare condivisione, “sinodale”.

Uno stile che assume grande rilevanza non solo in ambito ecclesiale ma anche civile, soprattutto oggi, nel contesto di società tendenzialmente liquide, in cui la polverizzazione dei legami interpersonali e sociali sembra corrodersi in maniera sempre più sfidante le fondamenta solidali del convivere.

Si può forse dire, allora, che proprio oggi in particolare, nel tempo cioè di quella «tristezza individualista» indicata da Papa Francesco come il principale ostacolo alla evangelizzazione (EG 2), essere associazione rappresenta un’esperienza in se stessa formativa ed evangelizzatrice, promotrice di relazioni fraterne e di partecipazione corresponsabile e alla vita della Chiesa e del mondo.

Diventa importante per questo acquisire sempre maggior consapevolezza e, al contempo, rendere sempre più comprensibile a chi guarda all’esperienza dell’Azione Cattolica nel mondo il valore dell’essere associazione: si tratta di saper vivere in profondità ma anche di saper raccontare la bellezza e il significato dell’essere laici associati, che desiderano camminare dentro la Chiesa e nel mondo non individualmente, ma insieme, non in ordine sparso ma come porzione di popolo che concorre a far germogliare e a rafforzare la trama dei legami di un popolo più grande, come lievito nella pasta della comunità ecclesiale e civile.

Affidiamo questo duplice compito alle riflessioni e alle esperienze che ci verranno offerte da Sua Em.za il Card. Carlos OSORO, Arcivescovo di Madrid e da Antonio MUNOZ, Presidente nazionale AC Generale Spagna

*\* Presidente nazionale Azione Cattolica Italiana*

## INTERVENTI



**S.E.R. CARDINAL CARLOS OSORO SIERRA \***

### L'AZIONE CATTOLICA E IL SUO PROGETTO

#### 1. Tornare alle radici

Quando ho letto per la prima volta l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, ho visto nel numero 47 e 48 l'urgenza di rileggere ciò che il Concilio Vaticano II ci dice sull'Azione Cattolica. Papa Francesco dice, tra le altre cose: *“Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. [...] Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere: le porte della partecipazione perché tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità. Neppure le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo.”* (EG 47). Pensiamoci.

L'Azione Cattolica non è una reliquia del passato. Nel 2004 Giovanni Paolo II diceva: *“La Chiesa ha bisogno dell'Azione Cattolica! La memoria non deve ridursi ad un nostalgico ripiegamento sul passato, ma deve diventare presa di coscienza di un prezioso dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa, un'eredità che è chiamata, in quest'alba del terzo millennio, a suscitare nuovi frutti di santità e di apostolato”*. Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, ci dice che nel nuovo contesto sociale siamo raggiunti da un appello alla revisione e al rinnovamento delle Parrocchie nell'ottica di renderle ancora più vicine alla gente, perché siano un luogo di comunione e partecipazione viva e si orientino completamente alla missione. Ci dice così: *“La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità*

*generosa, dell’adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. (EG 28) [...] E non dobbiamo dimenticare mai che “L’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.” (EG 31)*

## *2. Il suo posto nella Chiesa*

Il Decreto del Concilio Vaticano II *Apostolicam Actuositatem* è il luogo in cui prende forma il movimento iniziato alla fine del XIX secolo e sostenuto dai Papi che si sono succeduti. Nel Decreto si parla della responsabilità dei laici nella missione di evangelizzazione, in linea con la loro particolare caratteristica di secolarità e li esorta ad associarsi per compiere questa missione in stretta collaborazione con i sacerdoti ed i vescovi, manifestando così in maniera pubblica la comunione che costituisce la Chiesa.

Il Concilio Vaticano II presenta quindi l’Azione Cattolica in questo modo: 1) come un’associazione; 2) come una vocazione; 3) come un ministero. Viene definito molto bene il suo Progetto sulla base delle quattro note che il Concilio Vaticano II indica all’Azione Cattolica, costruita su quattro pilastri: spiritualità, missione, formazione e organizzazione. È un progetto pensato per dinamizzare la vita delle comunità parrocchiali, prendendo come punto di riferimento la diocesi, al servizio del suo progetto pastorale, rivolto a tutte le età: bambini, giovani, adulti. E fa questo con le quattro note del Concilio Vaticano II che si riflettono nel Decreto *Apostolicam Actuositatem* (n. 20):

**Prima nota, il fine apostolico:** evangelizzazione, santificazione, formazione, impegno. **Seconda nota, la responsabilità laicale:** promozione del protagonismo laicale nella missione. **Terza nota, l’organizzazione:** scommessa sul piano comunitario e associativo, la comunione all’interno dei confini della Chiesa locale.

**Quarta nota, il vincolo con la gerarchia:** cooperazione tra laici e pastori come forma stabile di lavoro in un progetto comune condiviso.

3. *Per promuovere con le sue quattro dimensioni costitutive la comunione e la missione nella Chiesa*

Il Decreto Conciliare *Ad gentes Divinitus*, sull'azione missionaria della Chiesa, al n. 15 dice: *“Per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da una aspirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l'Azione cattolica.”*. Si può riconoscere la vocazione all'Azione Cattolica? Il Beato Paolo VI definiva il carisma come “un vivo ed operante senso della Chiesa”. Romano Guardini, nel saggio “Il senso della Chiesa”, già nel primo capitolo dice: *“Un avvenimento di incalcolabile portata si sta verificando in mezzo a noi: la Chiesa si risveglia nelle anime”*; queste parole definiscono molto bene il carisma dell'Azione Cattolica come un vivo amore alla Chiesa che si concretizza in amore e servizio alla Chiesa diocesana in tutti i suoi organismi e, in particolar modo, alla Parrocchia. È precisamente nella Parrocchia che l'Azione Cattolica trova il suo habitat naturale, nel quale essere Chiesa non significa sradicare i laici dalle proprie comunità ma organizzarli e fare in modo che diano il loro contributo con dinamismo, maturità, responsabilità e protagonismo. L'AC fa sempre suo il progetto pastorale della Chiesa Diocesana nella Parrocchia, rendendo possibile lo sviluppo di due dimensioni: la parrocchia come comunità eucaristica e come territorio di missione evangelizzatrice. E allo stesso tempo dà consistenza, equilibrio e coerenza alla relazione Diocesi-Parrocchia, evita l'isolamento e dà sempre continuità alle iniziative pastorali, realizza ciò che Papa Francesco ci invita a fare: *“L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.”* (EG 33)

Tutto questo senza confondere l'impegno apostolico con l'assunzione di compiti intra-parrocchiali. Tale errore induce un sottile processo di subordinazione – non lontano da un certo stile clericale –, che altera o

quanto meno sminuisce il contributo proprio dei laici come “Chiesa nel mondo”. A ragione la *Christifideles Laici* fa riferimento di nuovo a questa indole secolare, giustamente qualificata come “modalità” di affermare con forza che *“la comune dignità battesimale assume nel fedele laico una modalità che lo distingue, senza però separarlo, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa”* (n. 15). Pertanto, l’Azione Cattolica promuove una presenza associata nei diversi campi della vita pubblica, per testimoniare individualmente e comunitariamente la fede in Gesù Cristo Risorto, lavorando in modo solidale con tutti gli uomini di buona volontà a favore di una società nuova, in Dio, nella quale regnino la verità, la giustizia, la libertà, l’amore e la pace.

Se dovessi riassumere quanto detto fino ad ora, direi che ci sono quattro dimensioni costitutive dell’Azione Cattolica:

- 1) La spiritualità, su cui poggia tutto il progetto dell’Azione Cattolica (bambini, giovani, adulti), comune a tutti i battezzati, risposta alla chiamata di Gesù, unione con Lui e con la missione che ci dà.
- 2) La missione dell’Azione Cattolica è fare propria la missione apostolica della Chiesa diocesana in ogni comunità parrocchiale, e si ritrova nel Decreto *Ad Gentes*: per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero che, suscitati nell’ambito stesso dei fedeli da una aspirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l’Azione cattolica. (AG 15).
- 3) La formazione di un laicato maturo, composto da bambini, giovani e adulti capaci di evangelizzare in maniera attiva e con una pedagogia dell’azione.
- 4) Vivere in chiave associativa e comunitaria: imparare a vivere ciò che il Signore ha posto nella Chiesa, ossia la chiamata costante a costituirsi e a vivere come comunità missionaria.

*\* Arcivescovo di Madrid*



**ANTONIO MUÑOZ VARO \***

L’Azione Cattolica vuole aggiornarsi per trasmettere il Vangelo nella nostra società e per offrire ai laici delle parrocchie nuove strade di partecipazione alla missione pastorale. In sostanza, essere Chiesa per stare nel mondo come Chiesa.

### *L’Azione Cattolica Generale è parrocchiale*

L’Azione Cattolica trova nella parrocchia l’habitat naturale nel quale essere Chiesa. Non sradica i laici dalle loro comunità, ma li organizza apportando dinamismo, maturità, responsabilità e protagonismo. Scommette sulla possibilità di organizzare i laici delle parrocchie in gruppi il cui punto di convergenza non sia una funzione pastorale specifica, bensì piccole comunità che permettano di condividere la fede, di rivedere la vita con lo sguardo di Dio e di ricevere lo slancio ad essere sale della Terra, fermento nella società. Da questi gruppi verranno fuori persone disposte a collaborare nei servizi pastorali di cui la parrocchia ha bisogno e a rendere presente, tramite la propria vita, la propria testimonianza ed il proprio impegno socio-politico, la comunità cristiana nella società civile, in modo individuale e collettivo. L’Azione Cattolica Generale non elabora una progettazione propria o parallela, ma fa suo il piano pastorale della parrocchia e la aiuta a sviluppare pienamente le sue due dimensioni: da un lato, la parrocchia come comunità eucaristica alla quale partecipano le persone che si riconoscono come credenti e, dall’altro, la parrocchia come territorio di missione evangelizzatrice, che permette una esplicita chiamata ai più lontani, a coloro che si sono impoveriti o non sono credenti, per annunciare loro il Vangelo di Gesù Cristo.

D’altra parte, essendo la parrocchialità una caratteristica propria dell’Azione Cattolica Generale, è il parroco, e non qualcuno proveniente da altre realtà ecclesiali, che è chiamato ad essere l’assistente di questi gruppi di laici.



### *L’Azione Cattolica è diocesana*

La missione e l’evangelizzazione si riferiscono innanzitutto alla Chiesa diocesana nella sua globalità. La diocesi è la Chiesa, la parrocchia rende concreta e articola la diocesi. La parrocchia, pertanto, non è mai una realtà fine a sé stessa, non si qualifica per se stessa ed è impossibile immaginarla se non in comunione con la Chiesa particolare. Non si deve cadere nell’autarchia parrocchiale. È necessario valorizzare e rafforzare i legami che esprimono il riferimento al Vescovo e l’appartenenza alla diocesi.

In questo senso, l’Azione Cattolica dà consistenza, equilibrio e coerenza alla relazione diocesi-parrocchia. Aiuta a mettere in connessione le parrocchie tra loro, evita che una parrocchia si isoli in se stessa e che le azioni pastorali si personalizzino o dipendano eccessivamente dalle circostanze del momento. C’è bisogno di un laicato maturo che dia continuità nel tempo alle linee pastorali definite dalla diocesi. Per far ciò, l’Azione Cattolica assume i programmi diocesani come sue direttive principali ed è chiamata ad essere rappresentativa nella diocesi, ad essere presente nella maggior parte delle parrocchie. Con umiltà e in un atteggiamento di servizio, senza cadere nell’autoreferenzialità, senza anteporre sigle o strutture all’articolazione del laicato diocesano: *“L’importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.”* (EG 33)

### *L’Azione Cattolica è missionaria*

L’Azione Cattolica si ridefinisce per cercare di rispondere alle sfide della “Nuova Evangelizzazione”. Come sostiene Papa Francesco: *“La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda*

di una specie d'introversione ecclesiale» (EG 27). Nel nuovo contesto sociale, riceviamo un appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie, perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione. (cf. EG 28)

Una missione che i laici devono assumere con responsabilità e protagonismo: la pastorale missionaria sarà fondamentalmente una pastorale realizzata dai laici (cfr. EN 70). L'Azione Cattolica, attraverso i suoi processi, educa bambini, giovani e adulti ad essere testimoni dell'amore di Dio per gli altri. Scommette su una metodologia che chiama alla conversione interiore delle persone e le esorta ad impegnarsi nella trasformazione della realtà sociale. I laici hanno il compito di rendere presente la Chiesa nel mondo. L'Azione Cattolica incoraggia atteggiamenti solidali ed assume come criterio di trasformazione la scelta delle persone più svantaggiate.

L'Azione Cattolica non solo spinge i laici ad "uscire" per evangelizzare individualmente incarnandosi nell'ambito secolare, ma aiuta anche a tracciare linee comunitarie per la missione nell'ambito parrocchiale e diocesano. *"La missione rinnova le nostre comunità: diocesi e parrocchie. L'animazione delle nostre comunità incoraggia la missione: la nuova evangelizzazione, l'evangelizzazione missionaria ed il suo impegno nella costruzione di una nuova civiltà. L'evangelizzazione dei non credenti nella società spagnola, la partecipazione dei membri delle nostre comunità alla missione universale della Chiesa, e la solidarietà nei confronti dei poveri, sono segno e conferma di vitalità. La coscienza della corresponsabilità nella missione e la partecipazione all'azione evangelizzatrice, rafforzano la fede dei credenti e rendono dinamiche le nostre comunità."* (Los cristianos laicos, Iglesia en el mundo. Líneas de acción propuestas para promover la corresponsabilidad y participación de los laicos en la vida de la Iglesia y en la sociedad civil. (V Assemblea plenaria della Conferenza Episcopale, 1991)

### *L’Azione Cattolica è un itinerario per tutta la vita*

La proposta dell’Azione Cattolica, unendo in una sola realtà persone di ogni età, permette di proporre un progetto di pastorale integrale. Favorisce la corresponsabilità di tutti, qualunque siano le età o le condizioni di vita. Garantisce un itinerario per tutta la vita, che può iniziare con il primo annuncio della fede e durare per tutta la vita del credente. Un cammino senza interruzioni, che favorisce la continuità dei gruppi parrocchiali anche quando si passa da una tappa all’altra.

La famiglia, il lavoro, la politica, la cultura sono il campo specifico di evangelizzazione dei laici, la cui vocazione specifica li colloca nel cuore del mondo e li mette alla guida dei più svariati compiti temporali (cf. EN 70). L’Azione Cattolica, per vivere questa vocazione, si dota di strumenti formativi che coniugano la Parola di Dio, i contenuti del Catechismo e la vita stessa. Un itinerario organizzato, graduale ed equilibrato, che ricerca l’unione fede-vita: *“Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell’unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana. Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta «spirituale», con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall’altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell’impegno politico e della cultura.”* (ChL 59)

È un itinerario che, in ogni momento, suscita, promuove ed alimenta la comunione con Gesù Cristo. La finalità non è la mera trasmissione di una dottrina o una visione ideologizzata del mondo, bensì favorire l’incontro con Dio, scoprirlo nel mondo reale, comprendere il contenuto della fede cristiana e le sue implicazioni in tutti gli aspetti della vita. Forma persone mature, dalla fede solida, con un senso di Chiesa e spirito missionario.

*\* Presidente Nazionale Azione Cattolica Generale Spagna*



## III SESSIONE

Evangelizzatori con Spirito.

Pedagogia dell'AC, scuola di santità



### Introduzione

**OANA TUDUCE\***

Il Concilio Vaticano II ha proclamato nel Capitolo V della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* la vocazione alla santità di tutti i battezzati, chiamati senza eccezione “Chiesa di Cristo”. Non essendo escluso nessuno, si parla di una chiamata universale alla santità.

Ogni laico deve avere la consapevolezza della universale chiamata alla santità, che è lo scopo principale di ogni battezzato. A ciascuno di noi è stata data col Battesimo la partecipazione al sacerdozio di Cristo e alla sua missione profetica e regale. Il “luogo teologico” dove i laici possono diventare santi è la vita quotidiana, dove vivono e testimoniano il Vangelo: nella famiglia, sul lavoro, nella società, nei rapporti di amicizia. “Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita.” (LG, n.41/7)

Il servo di Dio Giorgio La Pira, 50 anni fa, scriveva: “La santità del nostro secolo avrà questa caratteristica: sarà una santità dei laici. Noi incrociamo per le strade coloro che fra cinquant’anni saranno forse sugli altari: per le strade, nelle fabbriche, al parlamento, nelle aule universitarie.” È noto che Giovanni Paolo II ha portato alla gloria degli altari 1820 santi e beati ma,

tra questi, 522 sono laici (248 santi e 274 beati). Dietro a ogni numero si trova una donna o un uomo, un giovane o un ragazzo che con tutta la loro vita hanno risposto “Sì” alla chiamata del Signore “Seguimi”.

Benedetto XVI diceva: “Tutta la storia della Chiesa è storia di santità, animata dall’unico Amore che ha la sua fonte in Dio.”

Anche l’Azione Cattolica è una bella storia di santità. Nell’Omelia del 5 settembre 2004 a Loreto, Papa Giovanni Paolo II si è espresso davanti a più di 300 mila partecipanti di tutte le Azioni Cattoliche del mondo con queste parole: “*il dono più grande che potete fare alla Chiesa e al mondo è la Santità*”.

L’Azione Cattolica è sempre stata una scuola di santità, ha una pedagogia della santità e ha un suo programma, che dall’inizio è stato individuato nel trionomio “Preghiera, Azione, Sacrificio.” Un primo passo nella pedagogia della santità è far capire ad ognuno che la santità è possibile ed è compatibile con ogni condizione di vita. L’esempio dei santi dell’Azione Cattolica ci dice anche che oggi non è necessario essere geni per diventare santi, ma è la “misura alta della vita cristiana ordinaria”, come diceva Giovanni Paolo II in *Novo Millennium Ineunte*. Facendo parte dall’Azione Cattolica ognuno sviluppa il desiderio di camminare verso la santità, tramite le attività di formazione che ci aiutano a scoprire la nostra vocazione laicale come vocazione specifica alla santità. Per questo l’Azione Cattolica offre ai suoi aderenti itinerari formativi per tutte le età: ragazzi, giovani e adulti.

I santi, i beati, i venerabili e i servi di Dio descritti nel libro *Azione Cattolica Scuola di Santità* (Editrice AVE, 2014) sono cristiani comuni che, nella concretezza della loro situazione, hanno vissuto fino in fondo il Vangelo. Loro, insieme agli altri mille aderenti di tante associazioni di Azione Cattolica del mondo, rispecchiano questa bella immagine: “Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività di ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompres, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del Regno di Dio nella storia” (CFL, n.17).

\* Rappresentante Azione Cattolica Romania

## TESTIMONIANZE



**LEI LEI WIN\***

*Myanmar*

Vengo dall'Arcidiocesi di Taunggyi in Myanmar. Vivo a Taunggyi, la parte meridionale del Myanmar con mio padre, mia madre è morta l'anno scorso.

Da giovane, volevo fare esperienza fuori di casa. Mio padre è buddista e mia madre cattolica. Mio padre non mi proibiva di andare in chiesa. Così decisi di studiare il catechismo nella chiesa, ogni giorno, e di fare cose diverse fuori di casa. Ero felice di studiare il catechismo e di partecipare sempre più alle loro attività. All'età di undici anni, sono diventata membro dell'Associazione della Santa Infanzia e dell'associazione dei giovani e dei laici. Ho una laurea in filosofia e lavoro con i bambini come insegnante alla scuola materna diocesana.

Nell'AC ho trovato e trovo l'esperienza quotidiana dello stare in comunità e questo ha influenzato la mia vita e le mie scelte di vita. L'Azione Cattolica mi insegna a essere una persona responsabile, una leader come laica con gli altri laici, e a collaborare con i sacerdoti e con il mio Vescovo. Continuo ancora a essere una leader in Azione Cattolica, come responsabile e come aderente. A partire dal 1998 nella mia Arcidiocesi ho partecipato all'Associazione Giovani, alla Commissione Famiglia, alla Commissione Educazione e attualmente sono Tesoriere dell'AC.

Noi speriamo di costruire un terreno comune che porti a una sempre maggiore collaborazione. Possiamo costruire pace e felicità. Questo si chiama missione, la missione dell'AC.

Una caratteristica importante dell'AC è la partecipazione. Vi racconto due importanti incontri dell'Azione Cattolica interdiocesana che si sono tenuti nei primi mesi del 2017.

Il primo incontro dei membri dell'Azione Cattolica Interdiocesana si è tenuto nell'Arcidiocesi di Taunggyi dal 14 al 16 febbraio. Vi hanno partecipato quattro diocesi: Taunggyi, Pekhon, Loikaw e Taungngu. I delegati sono membri dell'Azione Cattolica. Ogni giorno abbiamo iniziato con la Santa Messa per tutti gli aderenti all'Azione Cattolica e con l'insegnamento spirituale dell'Arcivescovo Bacilio Athai, dei nostri Assistenti Padre Fedele Tin Pi, Padre Anecito Dereh e Padre Celso Ba Shwe, che partecipano a questo Congresso. Di notte abbiamo celebrato un'ora di adorazione.

Abbiamo presentato le attività dell'Azione Cattolica di ciascuna diocesi e condiviso le nostre esperienze con una discussione fra i partecipanti; e abbiamo lavorato intorno al programma dell'Azione Cattolica. Durante l'incontro abbiamo eletto un comitato di "Azione Cattolica Interdiocesana" (IDCA). Il comitato comprende un sacerdote e due membri di AC delle diverse diocesi.

Il secondo incontro dell'Azione Cattolica Interdiocesana si è tenuto il 5 e il 6 aprile 2017 nella diocesi di Loikaw. Stiamo preparando un piano di lavoro per il 2017-2020 per incrementare l'AC e formare un comitato che includa cinque diocesi. Dopo l'ultima sessione e la riflessione spirituale dell'Arcivescovo Basilio Athai e del Vescovo Steven, abbiamo disegnato Visione, Missione e Valore della IDCA e celebrato la Santa Messa. Io sono stata eletta Segretaria della IDCA.

Grazie.

*\* Responsabile dell'Azione Cattolica diocesi di Taunggyi*



**THÉRÈSE NDOUR DIOP \***

*Senegal*

Di formazione sono un'economista, ora in pensione. Sposata e madre di due figli.

Dopo l'infanzia trascorsa come «âme vaillante», dopo il collegio nel 1970 ho militato nella JEC (Gioventù Studentesca Cattolica). Come militante, ho scalato tutti i gradini della JEC e nel 1978 sono entrata nell'Équipe

nazionale come tesoriera, poi come responsabile nazionale dal 1980 al 1982 (anno in cui ho terminato gli studi universitari).

Successivamente ho militato in “Présence Chrétienne”, un'associazione di quadri cattolici impegnati a testimoniare i valori del Vangelo nella società politico-economica. Ero responsabile della parte economica per aiutare i fedeli a lottare contro la povertà e per sostenere la loro Chiesa attraverso la creazione di mutue parrocchiali. Questo a partire dal 1995.

A quel punto sono stata eletta Segretaria Generale Aggiunta del Consiglio Nazionale del Laicato (CNL) nel momento in cui questo nasceva nel 2008, poi Vice-Presidente dal 2015. Il CNL è una struttura di coordinamento di tutti i movimenti di Azione Cattolica, dei movimenti di apostolato e delle associazioni cattoliche a livello nazionale.

Dopo la costituzione dei CNL dei vari paesi, i Vescovi della Conferenza Regionale degli Stati dell'Africa dell'Ovest (CERAO), nel 2008, hanno istituito il Consiglio Regionale del Laicato dell'Africa dell'Ovest (CRLAO) per i 14 paesi che compongono la CEDEAO. Ne sono stata eletta Segretaria Generale fino a Novembre 2016.

L'impegno nei movimenti di Azione Cattolica ha trasformato la mia vita: lì ho imparato a integrarmi in tutti gli ambienti, a sviluppare uno spirito critico nell'analisi costruttiva, ad ascoltare e accettare l'altro nella sua diversità di pensare e di essere: cioè a coltivare fraternità e apertura di spirito.

Con il metodo “VEDERE, GIUDICARE e AGIRE”, ho imparato ad approfondire le cose, ad andare fino in fondo e questo è stato molto importante per la mia vita professionale.

Questo impegno ha molto nutrito e fortificato la mia fede cattolica.

Noi viviamo in un paese a maggioranza musulmana e molti giovani diventano apostati a causa del matrimonio o per ragioni professionali: questo significa che i nostri giovani senegalesi vivono in un ambiente ostile dove le tentazioni sono grandi.

Per questo io li esorto a impegnarsi nelle strutture della Chiesa che sono ambienti sani e in grado di fornire una solida formazione.

L'Azione Cattolica è una scuola dove ci si forma e ci si attrezza per andare



in missione nella società, dove ogni movimento di AC ha una missione specifica: trasformare il proprio ambiente di vita attraverso la testimonianza, l’azione e il servizio. I Movimenti di Azione Cattolica ci formano per questa missione di evangelizzazione.

Ciò che io propongo - e che è il mio sogno - è che ogni cristiano aderisca a un movimento di Azione Cattolica qualunque sia l’età, specialmente nei nostri paesi a maggioranza musulmana dove c’è bisogno di essere forti e formati per essere “Sale e Luce” in una società in crisi di valori e sempre più ostile alla Chiesa.

*\* Vicepresidente del Consiglio Nazionale dei Laici del Senegal*



**P. MARCELO DE LEÓN\***  
*Uruguay*

Sono nato in una famiglia cristiana che mi ha battezzato a due mesi di vita e mi ha accompagnato nel mio cammino di fede. La catechesi è stato un momento importante di avvicinamento alla vita comunitaria e sacramentale. A 16 anni ho iniziato ad interrogarmi sulla mia vocazione e, dopo un lungo periodo di “lotta”, il Signore ha vinto e a 23 anni sono entrato in seminario.

Il 12 dicembre del 2014, festa della Madonna di Guadalupe, sono stato ordinato sacerdote ed assegnato alla diocesi di Canelones, Uruguay.

L’anno successivo, cercando di dare una risposta alla realtà giovanile della nostra diocesi, ho conosciuto l’Azione Cattolica. Abbiamo cominciato ad avvicinarci e a lavorare per renderla presente nella comunità diocesana. Canelones, in questo momento, è l’unica diocesi ad avere l’Azione Cattolica in tutto l’Uruguay.

L’amore per la Chiesa, l’Eucarestia, la Vergine Maria, il desiderio di essere santi e di vivere secondo il Vangelo: questi elementi che fanno parte dell’Azione Cattolica sono stati il motore della mia scelta di dire sì a Dio. L’AC è il luogo nel quale posso vivere la mia vocazione con i laici nelle

parrocchie e nella diocesi. Perché l’Azione Cattolica è Chiesa. Ed io sono a servizio della Chiesa.

In questo periodo, come assistente, ho avuto la fortuna di poter approfondire il mio essere diocesano accompagnando diversi gruppi e realtà parrocchiali. Ho vissuto questa tappa con un grande desiderio di unità nella fede. Ringrazio per la compagnia e l’appoggio che il nostro Vescovo Mons. Sanguinetti mi e ci ha offerto, oltre al fatto di fare dell’AC una scelta fondamentale per tutta la diocesi.

Senza dubbio l’AC è un’esperienza forte di Chiesa. Favorisce un processo di rafforzamento della fede, di radicamento nella vita parrocchiale e diocesana, di crescita nella formazione, nella preghiera e nell’azione come forma dell’essere cristiano in un cammino di santità. Questi tre pilastri aiutano a vivere la vocazione del laico in modo solido e maturo.

L’AC porta a un’unità tra la fede e la vita, tanto importante per tutti, specialmente nella realtà sociale dove il laicismo fa parte della nostra vita, del quotidiano di ogni persona e famiglia.

Porta a una vita sacramentale “attiva”, in sintonia con i grandi amori che come cattolici siamo chiamati a vivere.

L’AC è missione, vive con gioia il mandato, l’invio di Cristo alla Chiesa, “*Andate e fate discepoli tutti i popoli*”. È una comunità mossa e guidata dallo Spirito Santo, che tiene l’orecchio teso alla voce dei suoi pastori e soprattutto del Papa.

È una comunità che vuole far conoscere il suo più grande tesoro, Gesù Cristo. Anche se questo compito non è facile e si possono incontrare difficoltà, sfide, compreso l’invito alla conversione personale e associativa, l’amore per Dio è il suo motore e la sua ragione d’essere.

In un certo modo ho già spiegato le ragioni per le quali bisogna proporre il cammino di AC, ma credo sia importante sottolineare che l’AC è, prima di tutto, un dono di Dio alla Chiesa.

*\* Assistente AC di Canelones*



**SUOR ROSARIA CARPENTIERI \***

*Italia*

Essendo figlia unica fin dall’età di 6 anni, i miei genitori mi hanno inserita nella comunità parrocchiale del mio paese a Scafati (SA) diocesi di Nola, iscrivendomi all’ACR, poi non ho più abbandonando l’associazione fino al 2008 quando sono entrata in convento. In tutti questi anni è maturata la mia consapevolezza ecclesiale, il mio desiderio di un cammino cristiano autentico, la mia adesione alla comunità parrocchiale, diocesana e associativa.

La mia vocazione è nata in AC, ho compreso a quale vocazione il Signore mi chiamava grazie al cammino in AC, come ha scritto Carlo Carretto: l’Ac è stata la piccola chiesa che mi aiutò a capire la grande Chiesa. Mi ha preso per mano, mi nutrì della Parola, mi ha dato l’amicizia, mi ha insegnato a lottare, mi ha fatto conoscere Cristo, mi ha inserito vivente in una realtà vivente. È stata il luogo in cui è maturato il rapporto personale con il Signore che mi chiamava ad altro, il luogo del discernimento dove è maturato il mio Sì.

Il cammino fatto mi ha permesso l’opzione fondamentale della mia vita: il primato del Signore, la mia fede si è integrata nella mia vita quotidiana diventando inscindibile, in AC è maturato il desiderio di donare la mia vita o meglio di restituire la vita al Signore. L’aspetto che maggiormente l’AC ha affinato in me è l’appartenenza alla Chiesa che è madre e maestra.

Attualmente dove vivo, non c’è una realtà attiva di AC ma in altri luoghi c’è stata una bella collaborazione tra giovani e adulti di AC e religiose, un confronto tra laici e consacrati permette di essere più fedeli allo stato della propria vocazione. Penso alla collaborazione con l’équipe diocesana di pastorale giovanile, alla partecipazione ai campi scuola o alla GMG, alla collaborazione in parrocchia con gruppi giovani e giovanissimi.

C'è un'espressione a me molto cara tratta del Progetto Giovani che definisce i gruppi giovani di AC *fraternità in missione* dove i momenti di formazione e servizio avvengono come i movimenti del cuore: sistole e diastole. Il tempo della contrazione è per la formazione e subito quasi in contemporanea il tempo dell'espansione è per la missione. Missione nella testimonianza quotidiana ma anche "missione ad gentes". L'AC è missione in quanto chiama alla testimonianza nel quotidiano essendo come lievito nella pasta.

L'AC è scuola e strumento di una testimonianza autentica di fede, che conduce o dovrebbe condurre ad un cristianesimo autentico nella società e un laicato adulto nella Chiesa. Ma anche perché è prima di tutto palestra di vocazione e strumento di discernimento.

*\* Suora (Francescane Alcantarine)*



## **IANA TUDUCE**

Come abbiamo visto e sentito dalle testimonianze dei nostri invitati, ognuno di loro si santifica nel suo quotidiano, è missione mettendo in pratica la formazione ricevuta nell'AC.

Vorrei raccontare anch'io come la mia esperienza in AC mi ha accompagnato nell'impegno associativo e professionale.

Sono nata in Romania all'epoca del regime comunista quando non si parlava di religione. Mio padre era ortodosso e mia madre cattolica di rito bizantino (greco-cattolica), ma non ho mai sentito parole come "cattolicesimo", "Chiesa Cattolica" nella nostra casa. Al momento del cambiamento del regime, nel 1989, ero un'adolescente senza la minima formazione spirituale, conoscevo come unica pratica religiosa quella di accendere le candele a Natale, a Pasqua e a volte per la Festa di San Giovanni Battista (mio padre si chiamava Giovanni).

Il 1990 è stato per me l’anno delle grandi scoperte per la mia identità religiosa. Con stupore ho scoperto che tutta la famiglia di mia mamma (i miei nonni e bisnonni materni) sono sempre stati cattolici di rito bizantino, non solo praticanti ma figure importanti nella loro comunità parrocchiale; la mia famiglia ha fatto l’esperienza della “Chiesa del Silenzio”, non parole, solo gesti. Ho capito allora perché mio nonno, ogni estate, quando passavo le vacanze da loro, mi metteva tra le mani un antico libro di preghiere (tenuto in grande segreto in casa) e mi mostrava le preghiere che dovevo imparare quell’estate. Alla mia osservazione “non mi saranno mai utili”, lui mi rispondeva “tu imparale lo stesso, non preoccuparti di questo”; nel 1990, partecipando alla mia prima Messa Cattolica di rito bizantino, conoscevo una gran parte delle preghiere, mio nonno mi ha fatto la prima catechesi.

Nel 1990, con la comunità cattolica di rito bizantino della mia città di Oradea abbiamo ripreso il filo interrotto dal 1948, attorno ad un Vescovo anziano, Mons. Vasile Hossu. Alcuni adulti hanno iniziato a riorganizzare le associazioni dei laici, cercando di ritrovare i cattolici di rito bizantino, ufficialmente pochissimi ... Hanno iniziato con l’associazione AGRU che prima del 1948 formava l’élite non solo della Chiesa Cattolica di rito bizantino, ma anche della società romena.

Sono stata “pescata” anch’io per far parte di un gruppo di giovani sotto la guida del Vescovo. Si chiamava ASTRU ed era un gruppo di AC per giovani. Con questo gruppo ho seguito le mie catechesi animate da un sacerdote che veniva ogni sabato percorrendo 150 km, abbiamo ricevuto la prima comunione (a 18 anni, insieme alla mia mamma che ne aveva 46), ho scoperto la Chiesa Cattolica di rito bizantino, il martirio dei suoi Vescovi morti nelle carceri comuniste, in una parola ho costruito la mia identità religiosa.

Dal 1999, grazie a molte esperienze a livello nazionale, europeo e internazionale, iniziate con un primo incontro di formazione per i giovani nell’Europa dell’Est organizzato dal FIAC, ho scoperto l’AC nella sua diversità. Scoprendo anche l’AC di rito latino di Iasi nel 2005, si è costituito un livello nazionale dell’AC che comprende laici e assistenti dei due riti, latino e bizantino. È una struttura unica per i paesi dell’Europa dell’Est dove coesistono entrambi i riti, di cui sono stata presidente per 8 anni.

Per la mia professione, l'AC mi ha offerto il sostegno morale, umano e spirituale. Ad esempio quando mi sono impegnata a difendere la causa di una ragazza, una mia alunna nella Scuola Speciale in cui insegno, abbandonata alla nascita e con una disabilità mentale severa, di nome Bella. Bella viveva in una casa famiglia della Protezione dei Ragazzi, maltratta dai responsabili della casa. Per 9 anni ho denunciato alla Protezione dei Ragazzi il maltrattamento al quale era sottoposta la ragazzina insieme agli altri 11 ospiti della casa. Alle fine di questi 9 anni, coloro che abusavano sono stati puniti, la ragazzina è stata mandata in un ospizio in cui non veniva rispettata la sua dignità di essere umano. È stata anche ospite in casa mia per 2 anni, mentre cercavo una realtà dove potesse vivere degnamente. Ora vive in un Centro dove viene trattata umanamente.

Questa esperienza è stata forse la più dura della mia vita, e non sarei riuscita a portarla a termine senza le preghiere degli amici dell'AC che mi hanno sostenuto. L'AC mi dà il coraggio di mettermi ogni giorno al servizio dei ragazzi abbandonati e con disabilità con i quali lavoro e, malgrado le difficoltà, cerco di vedere in ognuno di loro il volto di Cristo.



## IV SESSIONE

Con tutti e per tutti



### Introduzione

**RAFAEL ÀNGEL CORSO\***

“Con tutti, per tutti” non è uno slogan, né un’affermazione demagogica che cerca di compiacere gratuitamente, ma è una realtà che trova radici in convinzioni profonde, nelle più belle rivelazioni della nostra fede.

Per l’uomo di fede la vita è un dono e la creazione intera rivela il mistero straordinario dell’amore di Dio. L’uomo “a immagine e somiglianza di Dio”, desideroso di felicità e trascendenza e allo stesso tempo cosciente della sua caducità, sviluppa la sua esistenza come una ricerca costante di sazietà e pienezza. Con le parole di Sant’Agostino possiamo affermare che “ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.”

Questa convinzione ci mette davanti alla comprensione della necessità urgente dell’incontro dell’uomo con la misericordia di Dio; tutto l’uomo e tutti gli uomini gridano dal profondo del proprio essere questa necessità.

Coscientemente o no, disordinatamente o no, tutti cerchiamo l’“Acqua Viva” che plachi la nostra sete e dia senso alla vita.

Leggiamo in *Evangelii Gaudium* 112: “La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa

*essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirvi a Sé.”*

La missione evangelizzatrice, la Buona Novella di Gesù che ci rivela l'amore misericordioso del Padre, assume da questa prospettiva una dimensione radicale, quella di scoprirvi come dono di Dio, ansiosi di rispondere a questa vocazione come qualcosa di irrinunciabile. Questa risposta vitale ci mette in cammino non in maniera solitaria, ma comunitariamente come famiglia, come Popolo di Dio che attraversa e fa la storia.

Papa Francesco ci dice in *Evangelii Gaudium* 113: *“Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi.”*

Annunciare Cristo a tutti gli uomini, in ogni circostanza, in ogni luogo, [...] territori e settori sociali, periferie geografiche ed esistenziali, [...] nell'accompagnamento personale e la vicinanza fisica, [...] illuminando i criteri di discernimento e i giudizi di azione, [...] la realtà sente la necessità di recuperare senso e pienezza di vita, nella buona novella del Vangelo di Gesù e nella realizzazione del suo Regno.

Questa è una missione condivisa con tutti i membri del popolo di Dio e con tutti gli uomini di buona volontà, [...] di tutte le latitudini e di tutte le epoche; un compito che ci spinge alla ricerca di ciò unisce al di là di ciò che divide, realizzando la comunione missionaria, creando spazi di incontro, lavorando con chi lavora, rinforzando i legami interreligiosi e la pace sociale, costruendo il bene comune, sforzandoci per lo sviluppo integrale; ricreando la cultura del popolo per curare le ferite della guerra, del terrorismo, della persecuzione religiosa, la tratta di essere umani, il lavoro in schiavitù, l'ingiustizia, l'iniustizia distributiva, le migrazioni forzate, la mancanza di accesso all'acqua potabile e a un'abitazione dignitosa, le dipendenze, il consumismo edonista, l'indifferenza e il disprezzo, l'abbandono della vita sofferente, la denaturalizzazione dell'ecologia integrale e la distruzione del creato, e tanti altri mali che prendono forma anche nell'essere umano che sono zizzania, causa di dolore, sofferenza e molteplici strutture di peccato.



Questo processo di depersonalizzazione richiede un cambio nel paradigma dello sviluppo umano: abbiamo bisogno di abbracciare e diffondere la buona novella di Gesù, la gioia del Vangelo. Questo è il tempo propizio, tempo di missione della Chiesa, missione per l’Azione Cattolica, [...] Vivere il Vangelo della vita, che dando vita permette di superare la barriera tra il presente e ciò che è possibile; tempo di accompagnamento e vicinanza, tempo di discernimento e messa in servizio dell’enorme capitale umano senza esclusioni, con tutti e per tutti!

Ci sono cammini propri del discernimento del nostro tempo che Papa Francesco ci ha segnalato con assoluta chiarezza tanto in *Evangelii Gaudium* che in *Laudato si’* e *Amoris Laetitia*, e come Azione Cattolica vogliamo confermarli manifestando il nostro impegno.

Affidiamoci pieni di speranza a Gesù Cristo Signore della storia e consacriamoci a Lui per amore a Dio e agli uomini; per un futuro migliore, in comunione, che realizzi la volontà del Padre sulla sua Creazione. Da lui veniamo e a lui ritorniamo!

Maria, Stella dell’evangelizzazione, sostenga gli sforzi del Forum Internazionale di Azione Cattolica in questa meravigliosa missione.

*\* Presidente Nazionale Azione Cattolica Argentina*



UNO SGUARDO SUL MONDO

**SANDRO CALVANI \***

## *1. C'è un mondo solo e una sola umanità <sup>1</sup>*

Da questo lontano punto d'osservazione, la Terra può non sembrare di particolare interesse.

Ma per noi è diverso. Guardate ancora quel puntino.

È qui. È casa. Noi siamo qui.

Su quel puntino ci sono tutti coloro che amiamo,  
tutti coloro che conosciamo,  
tutti coloro di cui abbiamo sentito parlare,  
ognuno dei 108 miliardi di esseri umani esistiti fino ad oggi  
ha vissuto la propria vita su questo puntino.

L'insieme delle nostre gioie e dolori, centinaia di religioni,  
ideologie e dottrine economiche così sicure di sé,  
ogni essere umano, cacciatore e cercatore,  
ogni eroe e vigliacco, ogni salvatore e distruttore di civiltà,  
ogni re e poveraccio, ogni giovane coppia innamorata,  
ogni madre e padre,  
ogni bambino che spera di diventare inventore ed esploratore,  
ogni maestro di grandi filosofie e ogni politico corrotto,  
ogni predicatore di moralità, ogni "superstar",  
ogni "comandante supremo",  
ogni santo e peccatore della specie umana è vissuto lì,

---

<sup>1</sup> La prima parte del testo e del video sono ispirati da Carl Sagan "The Pale Blue Dot", con adattamenti liberi

su un minuscolo granello di polvere  
sospeso in un raggio di sole.

La Terra è uno scenario piccolissimo  
in una vasta arena cosmica.

Pensate alle crudeltà senza fine  
inflitte dagli abitanti di un angolo di questo pixel  
agli abitanti -a malapena distinguibili- di qualche altro angolo.

Quanto frequenti le incomprensioni,  
quanto smaniosi di uccidersi a vicenda,  
quanto fervente il loro odio.

Pensate ai fiumi di sangue  
versati da tutti quei generali e imperatori,  
affinché, nella gloria e nel trionfo,  
potessero diventare i signori momentanei  
di una frazione di un puntino.

Le nostre ostentazioni, la nostra immaginaria autostima,  
l'illusione che abbiamo una qualche posizione privilegiata nell'Universo,  
sono messe in discussione da questo punto di luce pallida.

Il nostro pianeta è un granello solitario  
nel grande, avvolgente buio cosmico.

Nella nostra oscurità, in tutta questa vastità,  
non c'è alcuna indicazione  
che ci possa arrivare un soccorso da qualche altra parte  
per salvarci da noi stessi.

La Terra è l'unico mondo conosciuto che possa ospitare la vita.

Non c'è altro posto, perlomeno nel futuro prossimo, dove la nostra specie  
possa migrare.

Visitare? Sì. Colonizzare? Non ancora.

Che ci piaccia o no, per il momento la Terra è dove ci giochiamo le nostre  
carte.

È stato detto che l'astronomia è un'esperienza  
che suscita umiltà e forma il carattere.

Non c'è forse migliore dimostrazione

della follia delle vanità umane  
che questa immagine del nostro minuscolo mondo  
presa da sei miliardi di chilometri.

Per me, questa foto sottolinea la nostra responsabilità di occuparci con più  
compassione l'uno dell'altro e di preservare  
e proteggere l'unica casa che abbiamo mai conosciuto.

Abbiamo forse dimenticato la nostra strategia di sopravvivenza più antica  
e più sperimentata?

L'unica che ha funzionato sempre,  
cioè l'essere responsabili del presente  
guardando soprattutto al futuro.

Come famiglia umana  
dobbiamo scegliere se essere egoisti e miopi,  
oppure diventare un'umanità collaborativa,  
compassionevole e visionaria.

E non ci stiamo giocando solo il futuro della famiglia umana.

Insieme a noi vivono altre 30 milioni di specie animali.

Sono tutte senza passaporti

e non possono votare né aprir bocca nei summit mondiali sul cambio  
climatico.

Gli animali, tutte le creature non umane sulla Terra,  
non hanno mai fatto nemmeno un tweet.

Sono tutte affidate alla responsabilità umana.

Uno sguardo veloce sul mondo lascia intravedere alcuni fatti sintomatici:

## *2. Il numero dei rifugiati nel mondo è aumentato.*

All'inizio del 2016, 65 milioni di persone sono state cacciate con la forza  
dalle loro case, erano 60 milioni nel 2015. Più di 21 milioni sono stati  
classificati come rifugiati. I governi e le opinioni pubbliche non capiscono  
né la complessità, né l'ordine di grandezza di questo fenomeno che  
resterà con noi, e crescerà, per i prossimi 20 o 30 anni.

*3. L'accordo globale sul cambio climatico è entrato in vigore.*

Il trattato negoziato a Parigi nel 2015 è stato ratificato nel 2016 da 118 dei 194 paesi che hanno firmato nuovi impegni per combattere il riscaldamento globale. Uno degli obiettivi principali dell'accordo è quello di promuovere il passaggio alle energie a bassa emissione di carbonio. Nessun paese al mondo a questo punto può fare marcia indietro.

*4. Il commercio globale ha rallentato.*

Nel 2016, il commercio mondiale ha registrato la crescita più debole dall'inizio della crisi finanziaria in quasi tutti i continenti. L'Asia ha fatto eccezione mantenendo il primato della crescita economica, con diversi grandi paesi che crescono con tassi attorno al 7% o 8% annuo.

*5. Siamo tutti in rete.*

Sempre più persone sono collegate con i telefoni cellulari; per la prima volta più gente ha accesso a un telefonino che all'elettricità o all'acqua pulita. Tra poco sarà così anche per l'accesso a internet.

*6. Un terzo dell'umanità ha meno di vent'anni.*

In circa 40 paesi africani, i giovani sono oltre il 50%. Sono meno del 20% nei 30 paesi più sviluppati. Allo stesso tempo in alcuni paesi ci sono sempre più vecchi. L'Italia è il terzo Stato con più anziani al mondo, eppure i servizi di assistenza e le risorse, già insufficienti, diminuiscono. Il trend rischia di rendere irreversibile il problema e di far perdere l'ennesima opportunità economica.

*7. Servono 600 milioni di posti di lavoro nei prossimi 10 anni.*

Un terzo degli 1,8 miliardi di giovani di tutto il mondo non sono né occupati né studenti. 21 milioni di persone sono vittime di lavoro forzato in stato di schiavitù.

*8. Una persona su tre non ha accesso a servizi igienici.*

2,5 miliardi di persone non hanno accesso a servizi igienici decenti, e quasi un miliardo defeca all'aperto. È questo il dato più impressionante e scandaloso di tutte

le malattie che uccidono innocenti in ogni parte del mondo.

*9. La maggior parte dei più poveri del mondo vive in Africa sub-sahariana e in Asia meridionale*, ma la povertà estrema è in declino in tutto il mondo. Aumenta invece la disuguaglianza estrema. Nel 2016 le otto persone più ricche al mondo hanno accumulato più ricchezza dell'insieme della metà più povera del mondo.

*10. Entro il 2030, due terzi dell'umanità vivrà nelle città*. Ognuna delle 12 maggiori aree urbane del mondo hanno più di 15 milioni di abitanti. In Asia, Delhi, Shanghai e Pechino hanno triplicato la propria popolazione in 25 anni.

Oggi, già più di metà della popolazione mondiale vive nelle città, e le città sono responsabili di oltre l'80% del PIL mondiale.

*11. Due miliardi di persone abusano sostanze*. Il fumo di tabacco è aumentato in oltre 20 paesi, per lo più a basso e medio reddito. Per esempio in Indonesia, nel 2016, i fumatori erano più di 70 milioni, 30% in più del 2015. Il tabacco uccide 6 milioni di persone l'anno, una persona ogni sei secondi. 230 milioni di persone abusano droghe illecite e molti di più abusano i farmaci. 2 miliardi di persone abusano l'alcool, che causa direttamente 100.000 morti l'anno e milioni di morti innocenti. In generale la depressione e l'infelicità, che sono le cause di uso di tabacco, alcol e droghe, è in crescita in un gran numero di paesi.

*12. Cambia strada un numero record di economie*. Nel 2016, 137 nazioni hanno realizzato 283 riforme economiche, cioè oltre il 20% in più rispetto al 2015. 54 dei paesi più poveri hanno realizzato 113 radicali riforme economiche. Alcune nazioni si incamminano verso l'economia circolare, l'economia della condivisione e abbandonano il capitalismo sregolato. Curiosamente sono proprio alcuni paesi ricchi ma in grave crisi economica ad essere divenuti conservatori testardi e a dire no ad ogni riforma.

*13. La solidarietà internazionale ha raggiunto livelli record*. Oltre 60 governi, sia nel Nord che nel Sud del mondo, aiutano altri paesi in via di sviluppo. Per la prima volta l'aiuto pubblico allo sviluppo ha superato i 130

miliardi di dollari, che rappresentano un aumento del 6,9% rispetto al 2015. L’aiuto ai rifugiati è raddoppiato da 6 a 12 miliardi, anche se rimane solo l’ 1,7% del totale degli aiuti internazionali.

14. *C’è sempre più complessità incompresa.* Mentre la globalizzazione entra in ogni dettaglio della vita di ciascuno, la complessità della politica nazionale ed internazionale aumenta in ogni momento. Crescono purtroppo le risposte populiste/superficiali che, coscientemente o per ignoranza, fanno finta che le soluzioni siano semplici e non richiedano alcuna competenza specifica, e che basti magari l’onestà e la buona volontà. Mentre tutti esigiamo professionalità sempre più specializzate in ogni attività umana, molti accettano o desiderano che la politica sia l’unico spazio dove chiunque può dire la sua e governare anche senza sapere nulla.

Dunque il 2016 non è stato un *annus horribilis*. La realtà del 2017 è ricca di chiari e scuri. Ci sono soddisfazioni per i risultati ottenuti e sfide da affrontare con urgenza nel 2017.

Il mondo è affamato come non mai di cambiamento sociale e di innovazione economica efficace. Le grandi menti e grandi cuori, impegnati per il futuro di giustizia e di progresso verso uno sviluppo sostenibile con felicità diffusa, possono fare una grande differenza per una umanità bisognosa.

La lezione più importante che ho imparato nel mio servizio civile internazionale per 35 anni in 135 paesi del mondo è che tutti i bambini del mondo, sorridono nella stessa lingua: è la lingua della SPERANZA.

*\* Senior adviser, Mae Fah Luang Foundation  
under Royal Patronage, Bangkok, Thailand*



## STRUMENTI DI DIO PER LA LIBERAZIONE E LA PROMOZIONE DEI POVERI

**MICHEL ROY \***

Grazie per l'invito che avete fatto a Caritas Internationalis a partecipare a questa importante giornata. Fra le altre missioni, la rete Caritas ha quella di svegliare le coscienze, animare le comunità cristiane e invitare all'impegno solidale a livello locale e globale.

Questa rete vi incontra, voi dell'Azione Cattolica, ovunque, vi è complementare, interagisce con voi per testimoniare l'amore di Dio per le donne e per gli uomini di questo nostro tempo, mettendo al centro quelli che soffrono. Perché è là che si trova Dio. Non è raro che dei militanti di Caritas trovino la loro ispirazione nell'appartenenza a una équipe di Azione Cattolica.

Il mio contributo ruota intorno a tre questioni:

1. Noi siamo strumenti del Signore per la liberazione degli schiavi di questo tempo.
2. Noi siamo strumenti del Signore per la promozione dei poveri, degli emarginati, degli esclusi, qualsiasi ne sia la causa; per il loro sviluppo integrale, perché ritrovino la loro dignità ferita dalla povertà e dalla violenza.
3. Con i poveri, noi possiamo trasformare la società.

### *La liberazione dalle schiavitù di questo tempo*

Basta uscire e guardarsi intorno, lasciando ad altri il proprio comodo benessere e l'indifferenza o la paura, per vedere come è disumanizzato il



nostro mondo, come ha poco valore la persona umana. Qui a Roma come nei luoghi da cui venite voi.

Le contraddizioni del mondo attuale sono evidenti in particolare nelle periferie, nei quartieri periferici della grandi città, là dove l'impatto della crisi è più drammatico e dove è più schiacciante il contrasto tra la ricchezza di alcuni e la crescente povertà di tanti. Là le crisi assumono i tratti “umani” dei volti e delle storie di molta gente, e quelli “disumani” delle loro condizioni di vita sempre più difficili e precarie, in un quadro dove le disuguaglianze non cessano di crescere. Che qualcosa non vada bene in questo sistema economico neo-liberale è dimostrato chiaramente dall'impoverimento di tante persone, famiglie e comunità seguite tutti i giorni dagli animatori e dalle équipes Caritas. Appare evidente nella fatica di quelli che sopravvivono al quotidiano, di quelli che fuggono da conflitti interminabili o che cercano un reddito decente e il recupero della dignità dopo aver perso il lavoro e spesso la cittadinanza attiva e il tessuto delle relazioni.

Il grido dei poveri di oggi e di sempre, è la volontà e la speranza di potersi liberare dalle “schiavitù” che li opprimono, dalla dinamica perversa di uno sviluppo che, paradossalmente, mentre crea ricchezza per alcuni, scava solchi, impoverisce, disumanizza e rende cupa la vita di molti altri. È anche il grido della Terra Madre, che geme per lo sfruttamento cieco delle risorse, per la perdita della biodiversità e per la rottura dei suoi equilibri. Nella “casa comune” di cui ci parla sovente Papa Francesco, tutto è interconnesso. *“L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta 1: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera del pianeta<sup>1</sup>». «Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri»<sup>2</sup>.*

È per questo che Papa Francesco ci invita a continuare ad andare verso le periferie del mondo e le periferie esistenziali dei poveri, perché «il lavoro più serio e profondo si fa dalle periferie al centro<sup>3</sup>».

Non è per caso che Dio ha fatto nascere suo Figlio in una “periferia” dell’Impero, in una città di provincia, un luogo sconosciuto e piuttosto malvisto. Non è per caso che ha scelto come madre Maria, una donna “laica”, senza titoli, che non apparteneva ai discendenti di Davide. Nel *Magnificat* Maria esulta di ciò che Dio ha fatto nella sua vita umile e per ciò che ha realizzato, attraverso di lei, per tutti i popoli, in particolare per i poveri e gli oppressi. Il *Magnificat* è un grande canto dei poveri, della povertà autentica e completa. Si notano i sette verbi in «*crescendo*»: Dio spiega la forza del suo braccio, disperde i superbi, rovescia i potenti dai troni, innalza gli umili. Colma di beni gli affamati, rimanda i ricchi a mani vuote. Soccorre Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia. Sono tutti verbi che mostrano un rovesciamento della situazione e dello *status quo*. Dio facendo irruzione nella storia, sconvolge i nostri criteri: sceglie e continua a scegliere ciò che non conta nulla.

Luca in particolare ha sottolineato l'attenzione speciale di Gesù per i poveri e gli umili. A Cafarnao, nella sinagoga, Gesù si alza e, aprendo il libro, legge il brano del profeta Isaia (61, 1-2a + 58,6): «Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri. Mi ha inviato ad annunciare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a liberare gli oppressi, a proclamare un anno di grazia del Signore». Sul cammino del Signore ci sono gli umili e gli emarginati che ascoltano e accolgono anzitutto la buona notizia del Regno e che riconoscono Gesù come colui che guarisce e libera dal male. L'atteggiamento della gente di Cafarnao che rifiuta l'insegnamento di Gesù, non è molto diverso da quello di una parte del mondo di oggi, spesso anche delle nostre comunità ecclesiali - di fronte all'esodo dei rifugiati e dei migranti e dei senz'altro che cercano rifugio nelle città.

«Il quadro della povertà può essere inteso in modo indefinito, se a quelle antiche si aggiungono le nuove povertà, quelle che si incontrano spesso in settori e in categorie non sprovviste di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non-senso, alla piaga della droga, alla solitudine o alla malattia, all'esclusione o alla discriminazione sociale» (Giovanni Paolo II,

*Novo Millennio Ineunte*, 50). Sì, il nostro mondo secolarizzato è troppo spesso disumanizzato. Le reti di sicurezza tradizionali non esistono più.

### *La promozione dei poveri*

Cosa significa allora per noi oggi impegnarsi insieme per la liberazione e la promozione dei poveri? Qual è stato l'approccio di Gesù? Egli comincia ad incontrare i poveri e li fa uscire dall'anonimato: non sono più numeri, ma volti e storie concrete. Gesù è spesso turbato di fronte al peso delle loro sofferenze e sposa la loro causa. Ogni violenza, ogni ingiustizia contro di loro diviene una violenza contro Dio. Ecco perché Gesù li libera dai fardelli che li opprimono e li mette al centro. Egli costruisce con loro una comunità, una rete di amicizia. Si identifica con loro: «avevo fame e mi avete dato da mangiare». Con Gesù, gli umili e i poveri diventano attori e discepoli 3 proclamano la buona notizia del Vangelo. Dunque è a partire dai poveri e con i poveri che Gesù cambia i paradigmi del mondo del suo tempo e del nostro, è con loro che rivoluziona il modo di pensare, le relazioni umane e l'ordine stabilito per realizzare già su questa terra un regno di giustizia e di amore. E lui stesso «pietra rigettata dai costruttori» diventa la pietra d'angolo, il fondamento della vita umana, della vita dell'umanità.

Se la «Chiesa dei poveri», è la Chiesa che rinuncia alle sicurezze e ai privilegi per prendersi cura della gente», scrive san Giovanni Paolo II, «noi dobbiamo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come a casa loro. Non sarebbe questa la presentazione più efficace della buona notizia del regno?<sup>4</sup>».

«Anzitutto – dice Papa Francesco – possiamo educarci all'umanità, a riconoscere l'umanità presente in ogni persona, che ha bisogno di tutto [...] mettendo in opera la cultura dell'incontro e della condivisione».<sup>5</sup>

Occorre conoscere le sofferenze dei poveri, saper ascoltare il loro grido per la giustizia e rispondere loro con tutte le nostre forze, collaborando a sradicare le cause strutturali dell'ingiustizia e a ristabilire il rispetto dei diritti dell'uomo.

Per questo Papa Francesco nell'Esortazione *Evangelii Gaudium* ci invita a essere «Chiesa in uscita», una comunità «madre» che sa uscire verso le periferie fisiche e esistenziali per «[...] prestare attenzione alle nuove forme di povertà e di fragilità nelle quali noi siamo chiamati e riconoscere il Cristo sofferente [...]»<sup>6</sup>.

Nel 2030 si prevede che circa il 60% della popolazione mondiale sarà urbana. I problemi posti da questo cambiamento sono enormi: l'approvvigionamento alimentare, la riduzione o l'inquinamento delle risorse idriche, i drammatici problemi della mancanza di lavoro e la rottura dei legami familiari, delle relazioni umane e delle reti di solidarietà. Nelle periferie dove sovente vivono gli spostati, gli immigrati, si incrociano storie, culture e religioni differenti. E la «cultura dello scarto» crea frustrazioni terribili che minacciano di far esplodere il tessuto sociale.

Le grandi periferie urbane e le periferie esistenziali rappresentano una sfida per le religioni e per le Chiese ma anche una sfida per le autorità pubbliche e per la società civile. Qui si gioca il futuro, qui siamo chiamati a ricreare il tessuto umano e comunitario, a promuovere una cultura basata sui valori della giustizia e della solidarietà, e a sviluppare percorsi educativi e di promozione sociale che possono trasformare le nuove forme di schiavitù e di emarginazione. «Rendimi visibile!» chiede la Campagna in corso di Caritas Spagna per ridare casa e dignità al numero sempre più crescente dei senza tetto che vivono nelle città spagnole.

### *Con i poveri possiamo trasformare la società*

C'è una grande opera di evangelizzazione che può, che deve andare dalla periferia verso il centro. Sono gli stessi poveri che ci insegnano come far fronte alle contraddizioni del nostro mondo – perché le hanno vissute e le vivono – e sono sempre loro che ci mostrano la via verso uno sviluppo più umano, più fraterno, più solidale.

«Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere

la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro. amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro<sup>7</sup>».

Alla Caritas siamo testimoni della forza che i poveri, animati e organizzati in comunità attive, possono dispiegare per trasformare le loro condizioni di vita e le loro società. Nell’India del Sud, ho incontrato gruppi di donne dalit, senza casta, che avevano compreso che il loro futuro, quello dei loro bambini e delle loro comunità dipendeva dal loro impegno e dalle loro azioni collettive per trasformare il loro ambiente: migliorare il loro quotidiano ma soprattutto rialzare la testa e rifiutare la discriminazione istituzionalizzata che è quella della caste. Ed esigere i propri diritti. Ho imparato da loro che basta uno scatto nelle teste, nelle mentalità per innescare la trasformazione sociale che darà posto e parola ai poveri e che permetterà loro di costruire una società più giusta e fraterna, fondata non più sull’economia bensì sulle persone.

Infine vorrei rendervi partecipi della prossima campagna di Caritas Internationalis che inizierà il prossimo settembre sulla questione dei migranti. L’obiettivo è coinvolgere tutte le realtà ecclesiali – a partire dalle parrocchie, dai movimenti come il vostro - ma anche le altre Chiese cristiane e altre comunità religiose, nello sforzo comune per incontrare, accogliere i rifugiati e i migranti e condividerne le gioie e le sofferenze, sostenerne le attese e le speranze sul piano pastorale, politico, economico e sociale a tutti i livelli, dal locale al globale. Là dove siete, unitevi a questo sforzo così necessario oggi per liberare e promuovere, condividere il viaggio dei nostri fratelli e sorelle che sono in viaggio alla ricerca di una vita migliore.

Grazie.

*\* Segretario generale Caritas Internationalis*

1 Francesco, *Laudato Si’*. Lettera enciclica sulla salvaguardia della casa comune, N. 48.

2 Idem, N. 49.

3 Intervento del Santo Padre all’Incontro con i sindaci su «I cambiamenti climatici e le schiavitù

*moderne: l'impegno delle città», Accademia Pontificia delle Scienze Sociali, 21 luglio 2015, Osservatore Romano, 23 luglio 2015, p. 8.*

4 Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Novo Millennio Ineunte*, 2001, N. 50.

5 Francesco, Udienza del 3 ottobre 2015.

6 Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 2013, N. 210.

7 *Evangelii Gaudium*, N. 198.



## PER UNA CULTURA DELLA NON-VIOLENZA E DELLA PACE

**DON SALVATORE NICITERETSE \***

*La cultura della non violenza, della pace e della riconciliazione in Burundi e in alcuni paesi dell'Africa Subsahariana.*

### Introduzione

Per definizione, il conflitto è un processo che inizia quando una persona o un gruppo di persone sente, percepisce o pensa che un'altra persona o un altro gruppo di persone tocchi negativamente o potrà toccare negativamente i propri interessi (materiali, fisici, politici, psicologici, spirituali...), mentre la violenza consiste in azioni, parole, atteggiamenti, strutture o sistemi che causano danni fisici, psicologici, sociali, ambientali ecc. o impediscono alla gente di raggiungere le piene potenzialità umane. In Burundi come in non pochi paesi dell'Africa noi stiamo vivendo entrambe queste situazioni.

Nell'Africa subsahariana, alcuni paesi hanno conosciuto e conoscono conflitti, con ricadute di violenze senza nome, insicurezza, instabilità e contese politiche, massicce violazioni dei diritti umani, senza parlare dei problemi legati alla democrazia e allo stato di diritto. I Vescovi, nostri pastori, non cessano di interpellare tutti gli attori politici affinché *si siedano intorno a un tavolo per trovare insieme soluzioni politiche negoziate e non violente*. Seguendo questo percorso, parleremo delle sfide legate alla violenza e alla pace nei nostri paesi e di alcune azioni che i Movimenti di Azione Cattolica stanno portando avanti in collaborazione con la gerarchia, appoggiati talvolta dal Forum Internazionale di Azione

Cattolica (FIAC) in vista della pace duratura, della riconciliazione e della prosperità dei nostri paesi.

I. Alcune delle maggiori sfide nei nostri Paesi.

*1. Sfida alla fede superficiale che non ha alcuna influenza nella Chiesa e nella società.*

Certi cristiani sia giovani che adulti non hanno ancora compreso l'apporto specifico della fede cristiana in politica: non fanno sufficiente appello alla loro coscienza di cristiani. Anziché essere in prima linea e assumere pienamente le loro responsabilità in ambito politico, sociale, economico, sono pronti a dichiarare alla gerarchia ecclesiastica: “Eccellenza, lei vada avanti, noi le veniamo dietro!” Non sono ancora pronti a sacrificarsi per un ideale politico. Ragione per cui ci sono cristiani che uccidono, che escludono gli altri e che non tollerano le idee degli altri in politica e nell'amministrazione, senza parlare delle ingiustizie sociali e delle violazioni di ogni genere che commettono. *Talvolta le chiese sono piene di cristiani che non sono pieni di Cristo.* È una sfida reale che si pone all'Evangelizzazione in profondità sia dei giovani che degli adulti. Questa sfida è legata anche alle manipolazioni politiche e agli armamenti mirati alla reciproca eliminazione.

*2. Partenza sbagliata della democrazia in molti paesi come fattore di violenza.*

In molti paesi africani la democrazia è partita male.

Riprendiamo qui le parole dei vescovi del Burundi riguardo alla democrazia: *“La nostra democrazia ha capovolto il suo punto di partenza. Il servizio al popolo, come criterio fondamentale di ogni governo, non è stato la base reale del tentativo di democratizzazione. Il partito politico, anziché essere espressione di competizione e di dinamismo per il progresso, si è ridotto a un'adunata etnica. La patria non è più cosa comune e condivisa. Non è più «res publica», République<sup>1</sup>. Si sono quindi talvolta verificate manipolazioni politiche.*

### *3. Manipolazioni politiche e proliferazioni delle armi*

A causa di manipolazioni politiche, certi giovani sull'esempio di qualche adulto, soffrono dell'isolamento in cui si chiudono i gruppi etnici, politici, religiosi, di fratellanze e regionali. Questa chiusura non tollera deviazioni nella condotta da parte dei suoi membri<sup>2</sup>; impedisce la riflessione personale e l'esercizio del senso critico e porta molti e specialmente i giovani a conformarsi all'idea dominante. Parecchi valori morali, spirituali, cristiani e sociali sono spesso sacrificati a vantaggio dell'interesse egoistico del gruppo etnico o politico. Quanto al loro giudizio morale i criteri etici di una sana coscienza lasciano il posto ai criteri etnocentrici e politici, poiché ciò che guida l'agire dei membri di un gruppo etnico o politico, è la ragione dell'etnia, del gruppo politico o regionale, in cui l'individuo non è che una pedina<sup>3</sup>. Queste sfide hanno causato e causano il commercio e la proliferazione delle armi allo scopo di eliminarsi reciprocamente. Questo ha portato e continua a portare a violenze, uccisioni, sfollati a causa della guerra, rifugiati, distruzioni delle infrastrutture, povertà, odio e disperazione...

A queste sfide si aggiungono quelle della disoccupazione che erode la dignità dei giovani e degli adulti, la proliferazione delle sette, l'ascesa galoppante dell'Islam e dell'integralismo che non sostengono gli stessi valori dei cattolici e che cercano adepti spesso fra gli stessi cattolici proponendo contributi finanziari. Ragione per cui certi giovani si rifugiano dai protestanti o negli stessi ambienti cattolici dove si canta molto in modo da distrarsi senza che questi siano preghiere che portano alla conversione e alla responsabilità nella società. Sono sfide enormi poste alla pace e all'Evangelizzazione in profondità. Da qui gli sforzi offerti dai nostri Movimenti di Azione Cattolica sostenuti dalla gerarchia locale in collaborazione con le altre Associazioni e talvolta appoggiati dal FIAC per promuovere la non violenza, la pace e la riconciliazione (Ef 6, 15).



II. Alcune azioni per lottare contro la violenza e promuovere la pace duratura

1. *Messaggio dei Pastori che invitano alla nonviolenza, al dialogo e alla pace.*

I vescovi, nostri pastori, non cessano di invitare a risolvere queste situazioni di conflitto e di violenza *con il dialogo e le negoziazioni e non con la forza delle armi*, perché la violenza genera sempre violenza e causa danni enormi sia umani che materiali tra i protagonisti e tra quelli che non lo sono (Messaggio dei vescovi del Burundi del Natale 2011 per le elezioni del 2015...). Oltre ai messaggi e alle lettere pastorali dei nostri vescovi, ci sono appelli dei politici e della Comunità Internazionale per il rispetto dei diritti umani, della pace e della riconciliazione. Partendo da questo orientamento dei vescovi, le Associazioni laicali hanno dato la priorità alla formazione delle coscienze.

2. *Primato della formazione delle coscienze.*

- In linea con la Chiesa e in collaborazione con i nostri pastori, stiamo promuovendo una fede nella Persona di Gesù Cristo (non una fede superficiale), ma una fede consapevole, responsabile, matura, e che possa influire sulla Chiesa e sulla società, attraverso la formazione approfondita alla luce dei valori e dei principii della Dottrina Sociale della Chiesa, senza trascurare la formazione globale (biblica, spirituale, umana, dogmatica).
- Questa formazione mira a far prendere coscienza del primato della persona umana sulle cose e sui poteri: la persona umana infatti è «il fondamento, la causa e il fine di tutte le istituzioni sociali<sup>4</sup>...».
- Rafforziamo la formazione dei responsabili giovani e adulti dei Movimenti di Azione Cattolica, dei Nuovi Movimenti Ecclesiali e delle Nuove Comunità affinché siano loro stessi autentici

formatori, trascinatori e animatori degli altri per condurli al Cristo e al bene nel loro contesto.

- Organizziamo molti seminari, laboratori di formazione, forum dei giovani per gruppi specifici (Giovani, politici, quadri, amministrativi, studenti...) affinché la persona umana e lo stato di diritto siano al centro delle preoccupazioni politiche ed economiche.
- Questa formazione promuove anche la vita spirituale nella preghiera per la pace con novene, celebrazioni eucaristiche con l'intenzione per la pace e la riconciliazione, veglie di preghiera perché la preghiera *«apre il cuore non soltanto a un rapporto profondo con Dio, ma anche all'incontro con il prossimo nel segno del rispetto, della fiducia, della comprensione, della stima e dell'amore. La preghiera ispira coraggio e procura sostegno a tutti i "veri amici della pace" che cercano di promuoverla nelle diverse circostanze in cui si trovano a vivere<sup>5</sup>.»*
- È in questa linea che il Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC) in collaborazione con l'Azione Cattolica dei paesi membri e con il sostegno della gerarchia locale, ha potuto organizzare seminari di formazione a livello regionale o nazionale in molti paesi come Burundi, Camerun, Kenya, Ruanda, Uganda, Repubblica Centrafricana, Senegal, dove ogni volta i temi centrali sono stati la cultura della non violenza, della pace e della riconciliazione.

### 3. Essere voce di chi non ha voce.

- Seguendo *Ecclésia in Africa* che ci chiede di "essere voce di chi non ha voce"<sup>6</sup>, alcune delle nostre Associazioni cercano di essere vicino ai rifugiati, agli sfollati a causa della guerra e ai rifugiati che sono nei paesi vicini, visitandoli e sostenendoli moralmente, spiritualmente e materialmente.
- I nostri pastori rivolgono appelli ai dirigenti affinché garantiscano a

chiunque sia rifugiato o emigrato, i diritti che sono loro riconosciuti e cioè l'accoglienza e l'integrazione.

- Cerchiamo di fare quanto è possibile per contrastare il trattenimento o la chiusura identitaria. Questo implica uno sforzo per educare la gente all'apertura e alla tolleranza, bisogna altresì vietarsi di venire a patti sul piano internazionale con i sostenitori della pulizia etnica o con i regimi illegali e oppressivi.
- Li aiutiamo anche a vivere la fraternità universale, che si radica in Dio, che nasce dal soffio dello Spirito e che fa crescere l'amore fraterno. Proponiamo l'utopia<sup>7</sup> della fraternità universale, la quale si esprime anche nella giustizia distributiva, nella condivisione, nel rispetto della differenza di ognuno.

#### *4. Promozione del dialogo interreligioso*

I nostri MAC, sostenuti dalla gerarchia, collaborano con altre confessioni religiose in alcune attività sull'educazione alla pace, come i laboratori di formazione e le marce per la pace oltre che con messaggi per la non violenza e la pace. Nel quadro del processo di pace e di democratizzazione, la grande sfida che ogni chiesa, ogni associazione religiosa deve affrontare oggi, è la promozione del dialogo interreligioso. Il dialogo interreligioso può essere un mezzo efficace per cercare insieme con le altre confessioni religiose dei cammini comuni per la promozione della pace e della giustizia, il rifiuto della violenza, la difesa del debole calpestato, in vista di superare tutte le derive del fondamentalismo. Per costruire una pace duratura tutte le confessioni devono tenerne conto.

#### *5. Promuovere la non violenza attiva.*

I membri dei MAC, in collaborazione con la gerarchia, esercitano pressioni sociali per il cambiamento delle strutture oppressive nella società organizzando manifestazioni per la pace in occasione dei forum dei giovani. Anziché ricorrere alla violenza bisogna praticare la Non Violenza Attiva, moltiplicando scioperi, boicottaggi, disobbedienza civile, marce-manifestazioni per la pace là dove è ancora possibile. Sono queste le principali forme di pressione senza violenza permesse normalmente in democrazia.

## Conclusione: Promuovere la speranza

*La speranza* è necessaria per chi deve affrontare le sfide della violenza e della pace. Seguendo la linea della Chiesa, negli incontri e nelle azioni caritative noi cerchiamo di promuovere la speranza. Richiamiamo sempre - a tempo e fuori tempo - che i governanti di una società più giusta, più solidale, più umana, più fraterna e più pacifica, assomigliano al giovane David davanti a Golia, al profeta Elia solo davanti ai sacerdoti di Baal, abbiamo bisogno di una speranza che sia di acciaio per lottare in queste condizioni. Insomma, impregnata di fede, la speranza acquista un dinamismo incomparabile e diviene, per così dire, invicibile<sup>8</sup>.

È quella del credente convinto che la creazione è in attesa della liberazione (Rom 8,22), che il lievito finirà per fermentare la pasta; che l'Avvento spirituale comincia quaggiù nel cuore dell'universo materiale; che la Resurrezione è la prefigurazione della vittoria dello Spirito che cambia la faccia della terra e che i poveri e gli ultimi, così spesso dimenticati nei libri della terra, sono scritti nel libro di vita dell'Agello<sup>9</sup>.

\* *Coordinatore Fiac Africa*

1. Conferenza dei Vescovi Cattolici del Burundi, Lettera del 26 luglio 1995
2. NTABONA. A: Il ricorso all'Etica, prerequisite per ogni ricerca della pace, in ACA , 2-3/2000, p. 246
3. Ibidem
4. Mater et Magistra (M.M), n° 219
5. Compendio della D.S.C. n° 519 6
6. *Ecclesia in Africa*, 70, 106
7. Bisogna ricordarsi che utopia non significa illusione, ma progetto mobilizzatore, radicato nel reale e che mira alla realizzazione di un progetto alternativo (cfr. Wim Dierckxsens, art. citato, p. 29)
8. Louis O'NEIL; Op. Cit, p. 462
9. Ap 21, 23-27



## LA CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA CON *AMORIS LAETITIA*

**FRANCO MIANO E GIUSEPPINA DE SIMONE \***

La straordinaria esperienza del Sinodo sulla famiglia ci ha fatto toccare con mano una Chiesa in uscita, protesa nell'annuncio del Vangelo, una Chiesa che pensa se stessa come permanente missione. Ma soprattutto una Chiesa che vuole essere *con tutti e per tutti*.

Il cammino sinodale è stato voluto da Papa Francesco come un camminare insieme che ha coinvolto l'intero popolo di Dio: un interrogarsi insieme per ritrovare insieme le ragioni del Vangelo della famiglia che è «davvero una buona notizia» (AL 1) per tutta l'umanità.

La scelta della famiglia come tema di questo Sinodo che intendeva continuare la riflessione sulla nuova evangelizzazione, ossia sulle sfide con cui si confronta oggi l'annuncio del Vangelo, non è stata certamente casuale. Non si è trattato di partire da una realtà che da più parti viene messa in discussione, quanto piuttosto di mettere in primo piano una realtà che chiede di essere riscoperta come “futuro dell'umanità” e “motore del mondo”, un luogo insostituibile di formazione della nostra umanità, una realtà di relazione in cui impariamo ad avvertirci in relazione e per tutto questo, perciò, non un problema ma una risorsa, una incredibile risorsa.

La famiglia è ciò che ci coinvolge tutti, perché tutti veniamo da una famiglia e siamo parte di una famiglia. Parlare della famiglia vuol dire perciò parlare a tutti e parlare di tutti, vuol dire soprattutto parlare di una umanità che è fatta di relazioni e che è raggiunta dall'annuncio liberante del Vangelo nelle relazioni che ne disegnano il volto e ne costruiscono la storia.

La Chiesa ha scelto la via della concretezza, la via di una realtà che è «più grande dell'idea» perché è abitata dalla grazia e da essa condotta.

L'*Amoris Laetitia*, che fa sintesi dell'intero percorso sinodale con la sensibilità che è propria di Papa Francesco, sottolinea dall'inizio alla fine l'azione della grazia nella vita della famiglia ed è un invito accorato a fidarsi di questa azione da imparare a scoprire tra le pieghe della vita quotidiana.

In questi due anni abbiamo incontrato tante persone in giro per l'Italia (e non solo) per parlare loro del Sinodo e dell'*Amoris Laetitia* e ogni volta abbiamo potuto scorgere la gioia e la commozione di quanti ascoltavano nell'essere aiutati a riflettere sulla presenza del Signore che abita i mille gesti quotidiani che fanno la vita di una famiglia, delle nostre famiglie. Quello che è straordinario è il fatto che la Chiesa non parla della famiglia dall'alto o dall'esterno, ma ascoltando e aiutando ad ascoltare quello che si vive in famiglia. Anche la rilettura dei testi biblici che dicono della famiglia come il salmo 128 riproposto all'inizio del capitolo I è condotta esattamente con questa modalità: «Entriamo ora in una di queste case, guidati dal salmista[...] varchiamo la soglia» (AL 8.9)..

Lo stile dell'esortazione apostolica come già del Sinodo sorprende e commuove. Non un'astratta enunciazione di principi, ma una volontà di ascolto della vita di tutti, nella convinzione che la volontà del Signore si lascia scorgere e comprendere nel grido del popolo.

Ma c'è un altro motivo che rende centrale la famiglia in una riflessione sulle vie dell'annuncio del Vangelo. La famiglia è essenziale a questo annuncio non in una prospettiva strategica ma sostanziale. Essa è tutt'uno con il sogno di Dio come il Papa non smette di ribadire. «Voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocarci con Lui questa storia e di costruire un mondo dove nessuno si senta solo» (AL 321). Non si crea una famiglia per trovare conforto alle proprie debolezze o per garantirsi rispetto alle incertezze della vita. Costituire una famiglia comporta l'intuire che non possiamo essere felici se non insieme e che la nostra vita si realizza solo in una comunione che si espande. L'orizzonte che dà senso alla vita della famiglia è il regno di Dio, la pienezza della comunione.

Per questo la famiglia non può essere un recinto chiuso e non può essere pensata come il piccolo nido in cui trovare rifugio. La famiglia è luogo in cui si impara ad essere insieme, a farsi carico gli uni degli altri in una cura che è fatta di piccoli gesti e che dilata il cuore. «Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello» (AL 183). Uno stile autenticamente "familiare" deve poter essere contagioso ed espandersi in una tensione umanizzante. «I coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società» (AL 184).

È così che essi annunciano la bellezza del Vangelo e trasmettono la fede. La spiritualità che è propria del matrimonio e della famiglia è "una spiritualità della cura" (AL 321). Prendersi cura, sostenersi e stimolarsi vicendevolmente, è parte viva della spiritualità familiare. Una spiritualità che è alimentata dalla preghiera, che nella celebrazione dell'Eucaristia trova forza, e che soprattutto è resa salda dall'aprirsi del cuore ai bisogni dei più deboli.

Se la cura è lo stile proprio della famiglia, la cura è anche lo stile con cui la Chiesa avverte di doversi rivolgere alla famiglia. «La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana» (AL 87). C'è un'alleanza da ritrovare che è essenziale per l'annuncio del Vangelo e per la vita della Chiesa. «La Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa» (AL 87).

Ridare centralità alla famiglia, non vuol dire allora, semplicemente, estendere il campo della pastorale familiare. C'è bisogno di assumere uno sguardo nuovo, di ripensare la pastorale, i tempi, i modi, i luoghi, ripartendo dalle famiglie, di «rafforzare il legame tra la famiglia e la comunità cristiana». «Una Chiesa secondo il Vangelo - ha affermato con chiarezza Papa Francesco - non può non avere la forma di una casa

accogliente, con le porte aperte, sempre. [...] La fede cristiana si gioca sul campo aperto della vita condivisa con tutti».

È giunto allora il tempo, per tutti, e per la pastorale, di sapersi mettere in discussione *puntando all'essenziale*. E l'essenziale è oggi che sempre più famiglie (nella semplicità e nella normalità della loro vita) sappiano dare l'annuncio gioioso del Vangelo e la testimonianza bella dell'incontro con il Signore che cambia la vita. «Le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare» (AL 200). Ed è essenziale farsi carico della vita concreta delle famiglie nella varietà delle situazioni, perché ciascuno si senta accolto e incoraggiato, sostenuto nella ricerca di Dio; perché ciascuno possa avvertire nella tenerezza della comunità, una tenerezza di madre, l'amore misericordioso di Dio che solleva e rigenera.

Va in questo senso anche l'impegno dell'Ac. La proposta dell'Azione Cattolica è sempre stata importante per la vita delle famiglie ed oggi lo è più che mai. Basti pensare, al dialogo tra le generazioni, la corresponsabilità diffusa, il senso dell'accompagnamento che si sperimentano in Ac. Associando ragazzi, giovani, adulti, studenti e lavoratori, persone di tutte le generazioni e condizioni sociali, facendo sperimentare concretamente il senso vivo della comunità e dell'amore per il proprio Paese, l'Ac costituisce un progetto che è "a servizio" delle famiglie. Sono in questa linea il servizio ai ragazzi, tutte le iniziative che l'Azione Cattolica realizza per i fidanzati, le giovani coppie, per i genitori, per i piccolissimi, per gli anziani, per le famiglie in difficoltà, l'impegno culturale e politico, e soprattutto l'impegno formativo cuore della proposta associativa. Una formazione seria, per tutte le età e per tutti, una formazione che, a partire dalla fede, aiuta a trovare criteri di discernimento, orientamenti di senso, a maturare scelte e responsabilità. È quell'educazione delle coscienze mai totalmente data, che accompagna ogni tempo della vita e che è fondamentale per affrontare adeguatamente la vita familiare.

Con la qualità di una vita associativa e di percorsi formativi che non solo incrocino ma sappiano coinvolgere le famiglie a tutti i livelli, l'Azione cattolica può sicuramente contribuire a fare in modo che ogni famiglia si senta a casa nella Chiesa, sia sostenuta e accompagnata nel suo cammino



e scopra il dono di cui è portatrice per la vita della Chiesa e di tutta l’umanità. Può contribuire a spezzare l’individualismo in cui spesso ci si rifugia, aiutando a comprendere che rinchiudersi nelle proprie sicurezze non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore e priva dell’orizzonte ampio dell’esistenza (AL 187). «Oltre il piccolo cerchio formato dai coniugi e dai loro figli» c’è una famiglia più ampia, ci sono, i nonni, gli zii, i cugini, i vicini, ma anche gli amici e le famiglie amiche, le comunità di famiglie «che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell’impegno sociale e nella fede» (AL 196). È quella che il Papa chiama “famiglia larga” o “famiglia allargata”. È il contesto in cui poter sperimentare che nessuno è lasciato da solo con la sua sofferenza, la sua fatica, il suo limite. «Questa famiglia allargata [che è la comunità ecclesiale ma che dovrebbe essere la comunità umana come tale] dovrebbe accogliere con tanto amore le ragazze madri, i bambini senza genitori, le donne sole che devono portare avanti l’educazione dei loro figli, le persone con disabilità che richiedono molto affetto e vicinanza, i giovani che lottano contro una dipendenza, le persone non sposate, quelle separate o vedove che soffrono la solitudine, gli anziani e i malati che non ricevono l’appoggio dei loro figli, fino ad includere nel loro seno “persino i più disastriati nelle condotte della loro vita”. Può anche aiutare a compensare le fragilità dei genitori, o a scoprire e denunciare in tempo possibili situazioni di violenza o anche di abuso subite dai bambini, dando loro un amore sano e un sostegno familiare quando i loro genitori non possono assicurarlo» (AL 197).

Si potrebbe dire che è un sogno, ma è il sogno di una umanità e di una Chiesa che non possiamo non condividere e per cui non possiamo non scegliere ancora di spenderci con tutti e per tutti.

*\* Esperti all’Assemblea generale Straordinaria (2014) e Ordinaria (2015) del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia*

**S.E.R. CARDINALE KEVIN J. FARRELL \***

«<sup>18</sup>perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. <sup>22</sup>Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze ».

<sup>18</sup>ὅτι καὶ Χριστὸς ἅπαξ περὶ ἁμαρτιῶν ἔπαθεν, δίκαιος ὑπὲρ ἀδίκων, ἵνα ὑμᾶς προσαγάγῃ τῷ Θεῷ, θανατωθεὶς μὲν σαρκὶ ζωοποιηθεὶς δὲ πνεύματι, <sup>22</sup>ὅς ἐστιν ἐν δεξιᾷ Θεοῦ πορευθεὶς εἰς οὐρανὸν ὑποταγέντων αὐτῷ ἀγγέλων καὶ ἐξουσιῶν καὶ δυνάμεων.

\*\*\*

Stiamo vivendo il tempo pasquale, tempo luminoso e gioioso per noi cristiani. È sempre utile riflettere e chiederci: cosa ci ha donato la Pasqua di Cristo? Come ci riguarda la sua morte e la sua risurrezione?

Nel brano appena letto, San Pietro dice che Cristo è morto per noi, ingiusti e peccatori, per “ricondurci” a Dio. Sembra di vedere compiuti qui tutti quei passi dell’Antico Testamento nei quali Dio stesso, come unico, vero, Buon Pastore, promette di “ricondurre” le sue pecore verso pascoli sicuri, cioè di riportare alla vita il suo popolo, disperso, abbattuto, e abbandonato alla morte. Nel libro del profeta Ezechiele, ad esempio, leggiamo: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d’Israele» (Ez 37,11). Questa promessa si è realizzata con la risurrezione di Gesù. Cristo risorto ci “riconduce” a Dio, alla Vita.

Oggi, nelle vostre discussioni, avete parlato molto di missione e di evangelizzazione, e perciò meditare sulla condizione dell’uomo lontano da Dio è di grande aiuto. San Pietro definisce Cristo “il giusto” e tutti gli uomini “ingiusti”, ma ciò non vuol dire semplicemente che gli uomini siano disonesti e ingannatori. Quello che vuol dire è che, senza Cristo, la maggioranza degli uomini manca di una autentica relazione con Dio, di

conseguenza, vivono una relazione falsata con sé stessi, con gli altri e con il mondo. Questa è l’ingiustizia secondo la Bibbia. “Essere ingiusti”, per la Bibbia, è mancare della relazione fondamentale con Dio! La conseguenza è che si assume una posizione sbagliata nel mondo, e da questo modo di vivere alterato, derivano poi tanti errori e peccati, che portano gli uomini alla rovina e a immense sofferenze. Dalla “ingiustizia” nel rapporto con Dio derivano le tante “ingiustizie” della vita quotidiana! Cristo risorto è l’unico che ha il potere di riportare gli uomini alla “giustizia”, di riconciliare gli uomini con Dio, e, in questo modo, restituire loro il giusto posto nel mondo, la giusta relazione con se stessi e con gli altri. È da questa consapevolezza che nasce l’evangelizzazione dell’Azione Cattolica!

Annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, significa far conoscere loro la vera dimensione dell’esistenza, metterli in contatto con la risurrezione di Cristo, donare loro la possibilità di elevarsi ad una esistenza da figli di Dio.

Ma Cristo ha raggiunto questa nuova dimensione dell’esistenza, solo dopo “essere stato messo a morte nel corpo”. Questo ci ricorda la dinamica pasquale che riguarda anche tutti i discepoli di Cristo. Solo attraverso un “morire nel corpo” si diventa “vivi” e “vivificatori” nello spirito. Non abbiamo paura, perciò, delle difficoltà, delle resistenze che incontreremo, dentro e fuori di noi! Non spaventiamoci se la missione, se il desiderio di essere “Chiesa in uscita” comporterà delle sofferenze e se a volte ci sembrerà un “morire” inutile e infruttuoso. In realtà non è così! Il germe della risurrezione sarà presente anche nelle nostre opere! Se siamo uniti a Cristo, lo stesso Spirito che ha risuscitato Lui sarà all’opera anche in noi e renderà fecondi i nostri poveri sforzi.

Per questo, volgiamoci sempre con fiducia a Gesù nostro Signore, che, come ci ricorda San Pietro, è salito al cielo e ha ricevuto sovranità su ogni cosa. Tutto è nelle sue mani, è Lui che guida la Chiesa, le sue opere, la sua missione, verso il compimento del Regno eterno che un giorno Lui presenterà al Padre.

*\* Prefetto Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*



## V SESSIONE

Azione Cattolica “en salida” – esperienze missionarie nella città in collaborazione con l’Ac di Roma



### ELENCO DELLE ESPERIENZE MISSIONARIE NELLA CITTÀ

1. Preghiera con i canti di Taizé
2. Rifugiati. Centro Astalli
3. Nuova economia - NeXt
4. Arte liturgia e fede Centro Aletti
5. Rappresentanti Consigli parrocchiali AC In Centro Diocesano AC
6. La forza del lavoro di rete contro la tratta di esseri umani
7. Ospedale Pediatrico” Bambino Gesù”
8. Promozione umana con lo sport nelle periferie - Il Centro Sportivo Italiano CSI
9. Famiglie con difficoltà - Casa Betania
10. Caritas e Azione Cattolica in parrocchia
11. Dialogo culturale interreligioso - Pontificia Università Gregoriana PUG
12. Istituzioni pubbliche - Camera dei Deputati
13. Istituzioni pubbliche - Commissione parlamentare antimafia
14. Istituzioni pubbliche -Regione Lazio: Cittadella della Carità S. Giacinta - Caritas diocesana Roma
15. Parco Lido Luna park Ostia – Piccole sorelle di Gesù
16. Delegazione Custodia Terra Santa



## PARTECIPANTI

### Paesi e Organismi internazionali

#### **AFRICA**

Rappresentante SECAM

1. Burkina Faso
2. Burundi
3. Camerun
4. Congo B.
5. Costa d'Avorio
6. Gabon
7. Kenya
8. Mali
9. Nigeria
10. Repubblica Centrafricana
11. Repubblica Democratica del Congo
12. Ruanda
13. Senegal
14. Uganda

#### **AMERICA**

Rappresentante CELAM

1. Argentina
2. Colombia
3. Costa Rica
4. Cuba
5. Guatemala
6. Messico
7. Paraguay
8. Perù
9. Uruguay
10. Usa
11. Venezuela

#### **ASIA**

Rappresentante FABC

1. Corea
2. Filippine
3. India
4. Iraq
5. Libano
6. Myanmar
7. Thailandia
8. Terra Santa - Palestina
9. Terra Santa - Israele

#### **EUROPA**

Rappresentante COMECE

1. Albania
2. Austria
3. Bosnia Erzegovina
4. Bulgaria
5. Germania
6. Italia
7. Lituania
8. Malta
9. Polonia
10. Portogallo
11. Repubblica Moldava
12. Romania
13. Slovacchia
14. Spagna
15. Ucraina
16. Ungheria

## **Organismi internazionali**

1. Caritas Internationalis
2. CCI Cardijn Community International
3. CMIS - Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari
4. IACK - International Alliance of Catholic Knights
5. ICCM-FIHC - International Council of Catholic Men
6. ICYCW - International Coordination of Young Christian Movement
7. IMCS - Movement of Catholic Students
8. IYCS - The International Young Catholic Student
9. JOCI-IYCW - International Young Christian Workers
10. MIAMSI - Mouvement International d'Apostolat des Milieux Sociaux Indépendants
11. MIJARC - Mouvement International de la Jeunesse Agricole et Rurale Catholique
12. MMTC/WMCW - World Movement of Christian Workers
13. Pax Romana ICMICA/MIIC - Mouvement International des Intellectuels Catholiques
14. WUCWO-UMOFc - World Union of Catholic Women's Organisations



## Programma “dopo”

08.00 Santa Messa nella Basilica di San Pietro- Altare della Cattedra  
Presiede S.E.R. Cardinale Pietro Parolin, *Segretario di Stato*

10.00 Aula del Sinodo - Apertura dei lavori  
Benvenuto - Chiara Finocchietti, *Responsabile Promozione AC, Segretariato FIAC*  
Presentazione della giornata - Emilio INZAURRAGA, *Coordinatore del Segretariato FIAC*  
Video

### 1ª SESSIONE

#### **Con la bussola dell'Evangelii Gaudium: l'Azione Cattolica scuola di discepoli missionari**

10.15 Introduzione Zénobé NIRAGIRA, *Rappresentate dei Movimenti di Azione Cattolica Burundi*

#### Interventi

S.E. Mons. Eduardo GARCÍA, *Vescovo di San Justo - Argentina, Assistente Ecclesiastico del FIAC e Assistente nazionale AC Argentina*; Stella MORRA, *teologa, Pontificia Università Gregoriana*

#### **10.45 Momento con il Santo Padre Francesco**

**Saluto** di S.E.R. Cardinale Kevin J. Farrell, *Prefetto Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*

**Saluto** di Emilio Inzaurraga con la presentazione di alcune realtà significative

- i bambini e ragazzi di AC di Albania Argentina Italia Malta Terra Santa
- una miglia d Malta: genitori figli e nonni
- il parroco di Lampedusa e il Presidente diocesano AC di Agrigento
- un sacerdote della Repubblica Centrafricana
- una famiglia con due bimbi e una giovane sarta irachena rifugiata in Giordania e ora in Italia

#### **Discorso del Santo Padre Francesco**

Ore 12.45 pranzo nell'Atrio dell'Aula Paolo VI

2<sup>a</sup> SESSIONE

**Siamo missione, laici che camminano insieme**

14.00 Introduzione Matteo TRUFFELLI, *Presidente nazionale Azione Cattolica Italiana*

Interventi

S.E.R. Cardinale Carlos OSORO SIERRA, *Arcivescovo di Madrid*; Antonio MUÑOZ VARO, *Presidente nazionale Acción Católica General Spagna*

3<sup>a</sup> SESSIONE

**Evangelizzatori con Spirito.** Pedagogia dell'AC, scuola di santità

14.45 Introduzione Oana TUDUCE, *Rappresentante Azione Cattolica Romania*

Testimonianze:

Lei Lei Win (Myanmar), Thérèse Ndour Diop (Senegal), P. Marcelo de León (Uruguay), Suor Rosaria Carpentieri (Italia)

15.30 Pausa

4<sup>a</sup> SESSIONE

**Con tutti e per tutti**

15.45 Introduzione Rafael Corso, *Presidente nazionale Acción Católica Argentina*



## INTERVENTI

- Uno sguardo sul mondo

Sandro CALVANI, *Senior Advisor Mae Fah Luang Foundation, Bangkok, Thailandia*

- Strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri

Michel ROY, *Segretario generale Caritas Internationalis*

- Per una cultura di non violenza e di pace,

don Salvatore NICITERETSE, *Coordinatore Fiac Africa*

- La centralità della famiglia con *Amoris Laetitia*

Franco MIANO e Giuseppina DE SIMONE, *Esperti all’Assemblea generale Straordinaria (2014) e Ordinaria (2015) del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia*

Sintesi delle 4 sessioni e presentazione 5ª SESSIONE – Emilio Inzaurraga

16.45 Preghiera dei Vespri e benedizione “missionaria” Presiede S.E.R. Cardinale Kevin J. Farrell

## 5ª SESSIONE

17.45 **Azione Cattolica en salida** – esperienze missionarie nella città in collaborazione con l’Azione Cattolica di Roma

1. Preghiera con i canti di Taizé
2. Rifugiati – Centro Astalli
3. Nuove economie – Next
4. Arte liturgia e fede – Centro Aletti
5. Rappresentanti Consigli parrocchiali AC In Centro Diocesano AC
6. La forza del lavoro di rete contro la tratta di esseri umani
7. Ospedale Pediatrico “Bambino Gesù”
8. Promozione umana con lo sport nelle periferie (Centro Sportivo Italiano)
9. Famiglie con difficoltà – Casa Betania
10. Caritas e AC in parrocchia
11. Dialogo culturale interreligioso – Pontificia Università Gregoriana
12. Istituzioni pubbliche – Camera dei Deputati
13. Istituzioni pubbliche – Commissione parlamentare antimafia
14. Istituzioni pubbliche – Regione Lazio: Cittadella S. Giacinta - Caritas diocesana Roma
15. Parco Lido Lunapark Ostia – Piccole sorelle di Gesù
16. Delegazione Custodia di Terra Santa

Ore 20.30/21.00 Ritorno a Casa Tra noi o alle sedi degli alloggi Cena

## PREGHIERA PER IL II CONGRESSO INTERNAZIONALE SULL'AZIONE CATTOLICA

Signore Gesù Cristo, primo evangelizzatore della nostra vita,  
ti preghiamo per questo II Congresso internazionale  
sull'Azione Cattolica, perché sia  
un'"audace Pentecoste per la Chiesa in uscita".

Come Chiesa comunione vogliamo "tornare alla fonte  
e recuperare la freschezza originale del Vangelo"  
che ci dice "Andate" a tutti - bambini, giovani, adulti, famiglie -  
specialmente ai più poveri e deboli,  
con il messaggio della Vita che dà Vita.

Ci aiuti "l'ascolto dello Spirito a riconoscere comunitariamente  
i segni dei tempi" per essere audaci e creativi,  
sperimentando "la dolce e confortante gioia di evangelizzare"  
e così viviamo mossi dal tuo amore che ci fa discepoli,  
missionari in mezzo ai nostri popoli.

Fa che mettiamo a servizio della Chiesa la nostra matura corresponsabilità,  
"conservando un cuore credente, generoso e semplice"  
per favorire la cultura dell'incontro, del dialogo e della pace,  
nell'esercizio delle nostre responsabilità sociali ed ecclesiali,  
cercando lo sviluppo di ogni persona e la costruzione del bene comune.

Maria, stella dell'evangelizzazione, ci animi come Azione Cattolica  
a essere questa "casa comune" con tutti e per tutti, scuola di santità,  
luogo fraterno in cui rigenerare la fede e animare le opzioni profonde della  
vita.

Lei, Madre del Vangelo vivente,  
ci rinnovi nell'impegno di illuminare, benedire, vivificare, sollevare,  
guarire, liberare.

**Siamo missione!** Per questo siamo Chiesa nel mondo!

I Santi, i beati e i testimoni fedeli dell'Azione Cattolica del mondo  
intercedano per noi.

Amen.



**A cura del Segretariato Fiac**  
*Roma, 5 febbraio 2019*

# **“Azione Cattolica, Passione Cattolica”**

*La passione cattolica, la passione della Chiesa è vivere la dolce e confortante gioia di evangelizzare. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno dall’Azione Cattolica.*

Papa Francesco, 27.04.2017